

LOTTA CONTINUA

Stando alla mia esperienza, e facendo un calcolo approssimativo, per ogni errore si fanno almeno mille vittime innocenti (Tibor Dery)



Una frattura al braccio guarisce in 40 giorni. Salvo complicazioni

Raccontano che, nei primi decenni del secolo scorso, molti indiani d'America per spostarsi durante i loro esodi stagionali usavano vecchie automobili. Erano vetusti macchinari e non era ancora stata inventata l'accensione automatica. Per avviare il motore era necessario usare la manovella, operazione oltraché faticosa estremamente difficile, data la venerabile età degli automezzi in questione. E così i pellerossa avevano inven-

tato un loro sistema d'avviamento. Con il crik sollevavano la parte posteriore dell'autonobile, a mano facevano girare le ruote posteriori fino a che il motore non fosse avviato, quindi, dopo aver tolto il crik con un calcio, rincorrevano l'auto zigzagante cercando di salire al posto di guida e riprendere il controllo.

Sistema macchinoso, non privo, come è evidente, di pericoli, ma che, tutto sommato fun-

zionava.

Bene, cari compagni e cari lettori, noi lavoratori del giornale abbiamo deciso di fare una cosa analoga per garantire la presenza quotidiana di Lotta Continua in edicola. Il successo straordinario della sottoscrizione di agosto se ha permesso che non cessassimo la pubblicazione non è stato sufficiente a garantirci gli operai della tipografia.

Abbiamo preso con gli operai della 15 Giugno l'impegno di pagare gli arretrati entro la fine di settembre. Ogni nostro sforzo è oggi teso a tener fede a questo proposito. Ma per raggiungere questo obiettivo con le nostre sole forze non riusciremo a pagare i salari dei compagni che lavorano al giornale.

E qui è il caso di descrivere la situazione che si è venuta a creare al giornale. La quasi totalità dei compagni è sommersa di debiti, ci si dà da fare come si può, chi mangia a credito in trattoria, chi accetta di fare la comparsa, chi cerca traduzioni, compagne che dovranno momentaneamente lasciare il lavoro al giornale perché non ci sono i soldi per pagare l'asilo del figlio. Nessuna drammatizzazione: semplicemente la fotografia dello stato di cose presenti. E tutto questo influisce oltre che sulla tranquillità dei compagni, sulla qualità del giornale. Senza dire che proseguendo questa situazione non pochi saranno costretti a lasciare il giornale riducendone pesantemente il patrimonio di cultura ed esperienza.

Ciò nonostante abbiamo deciso di andare avanti, di continuare a fare uscire quotidianamente il giornale, per il momento ancora a 12 pagine e senza la cronaca romana.

Una scommessa, dunque. Puntiamo tutto sul successo di una nuova sottoscrizione e di una vasta campagna di abbonamenti. Fino alla fine di ottobre i salari, le 250 mila lire, dei redattori, impaginatori, correttori di bozze, fotografi, addetti alla spedizione del giornale dipenderanno esclusivamente dall'andamento di queste due iniziative.

Ma non è solo una scommessa. A noi sembra anche un ottimo investimento. Nel mese di maggio abbiamo venduto 24.768 copie giornaliera, aumentando di mille rispetto a quelle del mese precedente. E questo è sicuramente un buon sintomo, il più importante.

D'altra parte proprio oggi si riunisce la commissione parlamentare per esaminare la tanto sbandierata riforma dell'editoria e dovranno pur decidere quando ci verrà liquidato il credito di oltre 130 milioni che vantiamo nei confronti dello Stato per il rimborso della carta.

Per finire sta procedendo bene anche la trattativa per la concessione del mutuo per rinnovare i macchinari della tipografia.

Ritornando alla similitudine con cui abbiamo cominciato, al nostro macchinario ci siamo affezionati, ma vorremmo avere almeno una cinquecento per evitare di dover correre all'infinito.

Stanno uccidendo pesci, uomini, paesi.

E continueranno a farlo

Ad Augusta (Siracusa) un pretore coraggioso vuole fermare la morte distribuita dai colossi della petrolchimica. Ma perderà è già pronta una leggina... (pagina 3)

AFGHANISTAN: GOLPE, RELATIVA UCCISIONE DELLO SCONFITTO...

MA TUTTO SI SVOLGE IN FAMIGLIA

Stretto alle corde dalla guerriglia islamica, il regime filosovietico passa alla « diplomazia » (a pagina 10)

Ricusato Gallucci dagli avvocati di Piperno

Domani la seconda udienza a Parigi (a pagina 2)

Il carteggio Bifo-Patti Smith

Strascichi di una polemica. Perché la cantante ha tradito il movimento? Miss Smith risponde: pregherò per voi (in ultima pag.)



La decisione di Piperno di ricusare l'inquisitore Gallucci. A Roma un legale del « 7 aprile » dichiara:

“Conseguenza logica di una situazione intollerabile”

Parigi: quasi sicuro il rinvio del dibattimento sull'estradizione

Parigi, 17 (corrispondenza) — Gli avvocati francesi di Franco Piperno, Georges Klejman, Haenri Leclerc e Jean Pierre Mignard hanno fatto sapere che riguardo ad un'eventuale rinvio della discussione sull'estradizione, prevista per il 19 presso la « Chambre d'accusation », prenderanno una decisione domani. Infatti hanno ricevuto oggi l'incartamento riguardo alla seconda domanda di estradizione, ma non ancora nelle forme del rito processuale.

Il ritardo nella consegna di questi documenti autorizza a chiedere la concessione dei « termini a difesa ». Ma gli avvocati sembrano orientati a fare il possibile per evitare quelle che essi definiscono « manovre dilatorie ». Da parte loro si dovrebbe quindi tentare tutto perché l'udienza del 19 settembre sia decisiva. Ma l'opinione generale a Parigi è che i documenti siano arrivati talmente in ritardo che il rinvio dovrebbe essere inevitabile.

Intanto sabato c'è stata una manifestazione contro la estradizione di Franco Piperno a Vincennes: vi hanno partecipato un migliaio di persone. La manifestazione è andata avanti dalle 17 alle 24 fra dibattiti, film e musica.

Un'altra manifestazione pubblica si terrà domani a Parigi, indetta da molte organizzazioni.

A Parigi ci sono stati due attentati, rivendicati da gruppi autonomi di azione armata. Quattro bombe, di cui due non esplose, sono state collocate al ministero del lavoro e al Sanacotra, una società che gestisce una serie di alloggi (schifosi) per lavoratori immigrati.

(J. C.)

Roma, 18 — L'avvocato Tommaso Mancini, difensore di Franco Piperno, illustrerà domani ai giudici francesi della « Chambre d'accusation » riuniti per decidere sulla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane, l'istanza di ricusazione nei confronti del consigliere istruttore Achille Gallucci, firmatario dell'abnorme secondo mandato di cattura del 29 agosto contro Piperno.

L'intenzione dell'ex leader di Potere Operaio di ricusare il capo dell'Ufficio Istruzione quando comparirà per la seconda volta davanti ai giudici francesi, è stata confermata a Roma da uno degli avvocati del colloquio di difesa del « 7 aprile », avvocato Bruno Leuzzi-Siniscalchi.

« Allo stato — ha detto il legale — l'istanza di ricusazione mi sembra una conseguenza semplicemente logica e naturale. Infatti c'è un andamento dell'inchiesta che non si può più tollerare: ripetutamente emergono posizioni ideologiche e criteri di giudizio di fatti e persone che sono del tutto inaccettabili e che rispondono nel loro complesso ad una logica politica ben precisa ». Sono gli stessi concetti espressi unitariamente dai difensori degli imputati del « 7 aprile » nei loro « atto di denuncia » nei confronti del giudice Gallucci reso noto nei giorni scorsi e destinato ad inaugurare una prassi di « più inflessibile controllo sulla conduzione processuale ».

L'avv. Leuzzi-Siniscalchi ha poi sottolineato: « Ancora ieri un quotidiano (il Messaggero, ndr) parlava di "esplosivo contenuto" delle perizie in mano a Gallucci; ma di queste perizie, che per obbligo di legge dovrebbero essere tempestivamente comunicate ai difensori, nessuno è stato informato. Ancora oggi su un altro quotidiano (il Corriere della Sera, ndr) sorprendentemente si parla di "gravi rischi per Piperno" in relazione a questa sua iniziativa che non costituisce altro se non l'esercizio di una delle più elementari regole di ogni processo penale in uno stato di diritto ».

Sul presunto gruppo romano di Prima Linea

Il PM chiede 8 rinvii a giudizio

Roma, 17 — Chiesto il rinvio a giudizio per 8 persone arrestate il 24 ottobre dello scorso anno e accusate di partecipazione a Banda Armata, associazione sovversiva, furto, rapina e detenzione di armi da guerra. A chiedere il rinvio a giudizio per Ferdinando Cesaroni, Federico Settepani, Sergio Caiola, Luigi De Santis, Rita De Petris, Alberto Majorana, Mario Stracchi e Maurizio De Mario è stato il sostituto Procuratore Generale Domenico Sica, che nella requisitoria ha particolareggiato le singole figure degli imputati, dei quali tre attualmente si trovano in libertà provvisoria (Di Mario, Stracchi e De Petris) ed uno invece è latitante (Majorana).

L'arresto degli imputati avvenne il 24 ottobre del '78, durante un'operazione a vasto raggio della Digos; numerose perquisizioni furono effettuate durante le quali vennero sequestrate armi, esplosivi, non meglio precisati documenti politici e alcune targhe d'auto destinate alla demolizione. Secondo il Pubblico Ministero subito dopo l'operazione cominciarono ad emergere degli elementi che facevano presupporre anche la struttura di una banda armata; durante gli interrogatori però nessuno degli imputati si dichiarò prigioniero politico.

Situazione diversa e forse più grave è quella di Ferdinando Cesaroni, arrestato soltanto il 31-8 scorso dopo quasi un anno di latitanza per aver partecipato a una rapina ai danni di una banca di Mosciano (Teramo); al momento dell'arresto infatti il Cesaroni, sospettato come tutti gli imputati di far parte di Prima Linea, si è dichiarato prigioniero politico. Per Majorana, unico latitante nell'inchiesta, si profila anche l'incriminazione per l'assalto contro il Comitato Romano della Democrazia Cristiana di Piazza Niccolò; infatti nella parte della requisitoria che lo riguarda il PM Sica accenna anche alla testimonianza di una persona che il 23 maggio del 1979 avrebbe visto Majorana deporre alcuni volantini delle Brigate Rosse, che rivendicavano l'attentato, in una cassetta delle lettere di un edificio di via Augusto Lupi a Roma.

Per quanto riguarda invece la situazione di Federico Settepani, impiegato nella segreteria della facoltà di Magistero, l'accusa lo rappresenta, insieme ai Cesaroni, come l'organizzatore del gruppo « Squadre di combattimento proletarie ».

Al momento dell'arresto di Settepani i lavoratori di Magistero organizzarono pronunciamenti per la sua scarcerazione. Settepani, ultimamente detenuto nel carcere di Trani, ha subito un vero pestaggio nella cella, insieme ad altri detenuti politici.

Marcia indietro di De Carolis: nessun nome, nessun segreto

Caso Sindona

Oggi verrà sentito l'avv. Melzi, sull'incontro tra Ambrosoli e il commissario Giuliano

« ... non sono al corrente di segreti o di retroscena. Ho accennato a una persona il cui nome è ricorso in alcune vicende scandalose, ma si tratta di una constatazione che altri hanno già fatto... sono sorpreso per il clamore della stampa... Non capisco perché Zaccagnini mi abbia scritto. Non ho nominato nessun esponente né il partito della Democrazia Cristiana. Ho posto solo la questione morale... Il nostro sistema politico è gravemente ammalato ». Queste alcune frasi di una dichiarazione dell'on. De Carolis. L'esponente democristiano si è rimangiato le dichiarazioni fatte l'altra settimana in una intervista al settimanale « Il Mondo ». La marcia indietro di De Carolis, che aveva parlato di nomi e fatti precisi, si inserisce nel gioco di ricatti e controcattati di stampo mafioso che contrassegna tutta la vicenda Sindona. De Carolis non ha mai avuto intenzione di fare nomi e rivelare segreti ma ha avvertito i « vecchi amici » di Sindona che è sempre possibile farlo.

Nell'ambito delle indagini della Procura milanese sull'omicidio di Ambrosoli oggi pomeriggio l'avvocato Melzi verrà sentito dal sostituto procuratore Pomarici, dopo le recenti affermazioni fatte dalla stampa sull'incontro tra il liquidatore della banca privata Ambrosoli e il commissario Boris Giuliano, entrambi assassinati, a poche set-

timane di distanza l'uno dall'altro.

Intanto è stato nuovamente spedito alla procura della Repubblica di Roma il famoso plico contenente la foto di Sindona prigioniero e la lettera allegata con cui i rapitori avanzano alcune richieste. Ma che giro sta facendo questo plico? Cerchiamo di riassumere: alcuni giorni fa arriva al legale italiano di Sindona, avv. Rodolfo Guzzi, questa busta di cui tuttora si ignora il preciso contenuto. L'avv. Guzzi porta il malloppo alla Squadra Mobile di Roma che immediatamente lo fa pervenire alla procura della Repubblica di Milano, dove due sostituti procuratori (Viola e Pomarici) si stanno rispettivamente occupando del caso Sindona e del delitto Ambrosoli, collegato a questo caso. La procura milanese, presa visione del contenuto del plico cosa fa? Lo rimanda a Roma per competenza, ipotizzando i reati di « tentata violenza privata aggravata e minacce aggravate » ai danni dell'avv. Guzzi.

Questa la versione di Gresti (procuratore capo di Milano), che non ha voluto aggiungere altro: « Chiedetelo alla procura di Roma: alle inchieste che noi stiamo conducendo, questa lettera e questa fotografia non aggiungono nulla di nuovo ». Ma perché allora questo materiale è arrivato a Milano? E' regola

notissima e non un cavillo procedurale, che l'istruttoria su un reato venga aperta dalla magistratura del luogo in cui il reato è compiuto: le lettere (e anche una telefonata) contenenti minacce sono arrivate a Roma, e dunque? Che Guzzi non

si fidi della magistratura romana? Un errore procedurale della polizia? O un altro di quei punti oscuri che sin dall'inizio hanno costellato questa inchiesta sul mondo « politico, mafioso e massonico », come dice l'avvocato Melzi?

12 maggio '77

Killer di stato assassinarono Giordiana Masi. A giudizio i promotori della manifestazione

Roma, 18 — I giudici della terza sezione penale del tribunale hanno rinviato a nuovo ruolo, per mancanza di alcune citazioni in giudizio, il processo contro esponenti e parlamentari del Partito Radicale, di Democrazia Proletaria e il direttore di Lotta Continua accusati di istigazione a delinquere per la giornata del 12 maggio 1977, culminata con l'assassinio di Giordiana Masi da parte di killers di Stato sulla cui identità a tutt'oggi la magistratura non è stata in grado di « fare luce ». Sul banco degli imputati dovevano comparire i deputati radicali Cicciomessere, Galli e Adelaide Aglietta e il senatore Gianfranco Spadaccia (che all'epoca dei fatti non erano parlamentari), il direttore di Lotta Continua Enrico Deaglio, il dirigente di DP Silvano Minniti e il consigliere comunale radicale Angelo Bandinelli. L'accusa di istigazione a delinquere era stata contestata anche a Marco Pannella, Emma Bonino e Mimmo Pinto, già allora deputati, i primi due nelle file del PR e il terzo nel gruppo parlamentare di DP. Ieri alla prima udienza, preso atto del difetto di citazione per 4 imputati e che per altri 3 non era stata concessa l'autorizzazione a procedere dalla competente giunta della Camera, il tribunale ha rinviato il processo, trasmettendo gli atti all'ufficio del Pubblico Ministero (rappresentato in aula dal dott. Flasconaro).

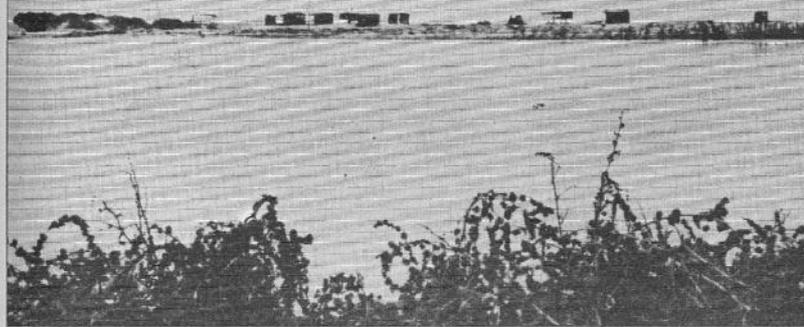
Sira - A acque cefali barci perso pesci velen chi d d'Eur si ch zona li, Si E' gravi perso na di sta v mica da un Concl lisi s mesi racco te pr cellin

Da sa fre

Dor dotti le ta ciata scritt me il Stato troia trolla hulin Chi no Ci transi to an blica d'auto trova creto ferro, simo re i la del Prime al « c un pl gli a petrol verno milliar « fond tico » tutto rà de

Augusta: il mare dei pesci morti

Nei prossimi giorni si gioca in Sicilia e in Parlamento, la più grossa battaglia ecologica italiana. Ma non ci sono grosse speranze...



Siracusa, 17 (corrispondenza) — A migliaia galleggiano sulle acque della rada di Augusta: cefali, tonnetti, cernie. Ci sono barche che li raccolgono, ci sono persone addette a bruciarli. I pesci sono infatti morti per avvelenamento, uccisi dagli scarichi della più grande pattumiera d'Europa, il complesso di colossali chimici che ha occupato la zona costiera di Augusta, Melilli, Siracusa, Priolo.

E' sicuramente uno dei più gravi attentati alla vita delle persone, della flora e della fauna di un'intera regione. Ma questa volta l'arroganza della chimica ha trovato sulla sua strada un giovane pretore, Antonio Condorelli: sulla base delle analisi sulla moria dei pesci (nei mesi scorsi ne erano già state raccolte e bruciate 10 tonnellate provenienti dal fiume Marcellino) ha ordinato alla Esso

Rasioni di sospendere le attività, alla fine dell'attuale ciclo di lavorazione. Le sue simpatie sono immediatamente cresciute. Alla gente è simpatico perché si oppone a chi rende invivibile la vita e anche perché si è già mostrato coraggioso e onesto facendo arrestare per malversazione l'ex sindaco democristiano di Augusta, Frusciano, democristiano, un califfo locale del sottogoverno. A rendere più clamorosa la sua iniziativa ora c'è l'allargamento dell'inchiesta alla Montedison di Priolo, alla Liquichimica di Augusta, alla Isab di Marina di Melilli: se le indagini andassero avanti si potrebbe arrivare a fermare tutti gli impianti che occupano attualmente (tra operai fissi e delle ditte) circa 12.000 persone.

La reazione dell'impresa è già avvenuta. La Esso Rasioni ha impugnato l'ordinanza e sta cer-

cando di mettere in funzione prima della scadenza fissata (prevista tra 40 giorni) il costosissimo depuratore che non ha mai adoperato e ha già ottenuto un altro sovvenzionamento per 2 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno. Ma più che ogni altra cosa, i padroni della chimica contano sul governo: la proroga della legge Merli, bloccata prima delle ferie dall'ostruzionismo dei deputati e dei senatori radicali, potrebbe passare, in sordina dopo un avallo della Commissione Lavori Pubblici (vedi qui accanto).

Intanto CGIL, CISL e UIL hanno dichiarato per domani, mercoledì, uno sciopero di tutte le categorie per la tutela dell'habitat ecologico. E' una novità, ma non si sa ancora quali contenuti prevarranno: se quelli della difesa della vita delle persone o della natura. (C.V.)

attualità

Arriva la leggina

In silenzio si prepara l'inganno

Nelle acque della rada di Augusta i pesci muoiono a tonnellate per l'inquinamento che ha trasformato questo tratto di mare in una fogna di scarico. Le grandi industrie chimiche hanno requisito un lungo tratto di costa, rendendolo invivibile per gli uomini (che si sono visti cacciati dalle loro case, abbattute dalle ruspe, come a Marina di Melilli), e invivibile per gli animali. Un energico ed onesto pretore, Antonio Condorelli, una volta tanto applica le disposizioni e ordina, sulla base della legge Merli, di effettuare delle analisi per stabilire l'origine dell'inquinamento e quindi ordina alla Esso - Rasioni di cessare immediatamente di scaricare in mare i propri veneni. Subito scoppia il caso. Ma come? L'industrializzazione! Lo sviluppo del Sud! La difesa del posto di lavoro! Può un pretore mettere in così gravi difficoltà una fabbrica costringendola a chiudere? Sarebbe riproporsi, ancora una volta, come nel caso della SLOI di Trento, che minacciava di saltare in aria con tutta la città. Il contrasto tra l'interesse collettivo di difendere, libertà e prepotenza dell'impresa, difesa del posto di lavoro, degli operai della fabbrica inquinamento. Ma... C'è un ma: come si può agevolmente capire tra le righe dell'articolo di lunedì sul *Corriere della Sera*, gli industriali di Siracusa temporeggiano, sicuri che in breve tempo la cosa si aggiusterà. Il motivo di tanta sicurezza si poteva ritrovare in un minuscolo trafiletto dello stesso giornale, nel numero di venerdì, nel quale si informava che « la legge anti-inquinamento, la cosiddetta legge Merli è stata prorogata dalla commissione lavori pubblici della Camera in sede referente fino al 30 giugno 1980 (!) ». (...) « Il provvedimento dovrebbe essere discusso dall'assemblea a metà della prossima settimana ». Ovvero, nel più assoluto silenzio, come denunciavamo non più di 15 giorni fa, con l'accordo di tutti i partiti — si sta aprendo la strada, con la tecnica del rinvio alla commissione, della legge e con essa di qualsiasi possibilità perfino di conoscere la situazione e le origini precise della distruzione dell'ambiente.

La tragica (ma non la prima, e non certo non ultima e più grave) situazione creatasi in Sicilia, che coincide con il tentativo dei partiti di sanzionare in Parlamento la illegalità e criminalità di massa di amministratori pubblici e industriali, può essere l'occasione per prendere posizione, sia per far pesare l'opposizione parlamentare sia l'opposizione reale. E' un'occasione da non perdere, anche perché, probabilmente, è una delle ultime.

Roberto

Governo forte, e freddo

Dopo benzina e riscaldamento aumenta di 7 lire a kwh anche la luce. I mille miliardi rastrellati con gli aumenti saranno utilizzati per coprire gli intralazzi dei petrolieri. Cossiga divide l'Italia in zone termiche e promette freddo, l'ENEL promette di staccare la luce nelle città

Dopo la «stangata» sui prodotti petroliferi, l'aumento delle tariffe elettriche: è cominciata così la «nuova era», descritta dal ministro Cossiga come il trionfo dell'autorità dello Stato che si propone di controllare la temperatura e l'illuminazione di tutti i cittadini. Chi aveva dipinto il governo Cossiga come un'istituzione transitoria, che avrebbe dovuto amministrare la cosa pubblica in attesa degli accordi d'autunno tra i partiti, si ritrova oggi di fronte ad un decreto economicamente pesantissimo, ispirato da coerenza di ferro che propone di risolvere i problemi dell'energia con la logica dell'ordine pubblico e dei provvedimenti di polizia. Prima il controllo e la caccia al «consumatore», poi, chissà, un piano per l'energia. Intanto gli aumenti dei soli prodotti petroliferi consentiranno al governo di rastrellare più di mille miliardi da destinare ad un «fondo per il settore energetico». Questo organismo, del tutto misterioso non si occuperà della ricerca o del poten-

ziamento del settore energia. Il suo compito principale sarà utilizzare la maggior parte dei miliardi per comprare a prezzo libero quel carburante che risulta mancante rispetto al fabbisogno nazionale. In questi mesi le compagnie petrolifere hanno infatti accumulato grossi buchi negli approvvigionamenti: 800 mila tonnellate di gasolio e 6,6 milioni di tonnellate di greggio. Questo è stato possibile perché le compagnie petrolifere, nonostante avessero ottenuto dal governo un aumento di 17 lire al litro e la garanzia di liberalizzazione del prezzo in cambio dell'impegno a coprire il fabbisogno del mercato interno, hanno continuato a manovrare le loro riserve sul mercato internazionale a prezzo libero realizzando così una prima parte di guadagni favolosi. Ora per coprire i buchi delle compagnie petrolifere i mille miliardi ottenuti dagli aumenti serviranno a comprare il carburante mancante sempre attraverso le stesse compagnie, il gruppo Monti in testa, che

riscuotono così la seconda rata della loro rapina.

C'è da dire che queste manovre, che sono regolarmente documentate nel documento dei tecnici del Ministero dell'Industria che è servito a giustificare i provvedimenti, sono state realizzate parte sotto il patrocinio dei ministri dell'industria. Prima l'ottimo Nicolazzi che si opponeva agli aumenti e si faceva rivendere sotto il naso il petrolio, poi l'eccellente Bisaglia che nel Consiglio dei Ministri pare si sia opposto alle decisioni con cui Cossiga e gli altri completavano il regalo agli sceicchi stranieri.

Fin qui si tratterebbe soltanto dell'ennesimo scandalo sui prodotti petroliferi, una cosa ricorrente che non ha finora scoraggiato gli italiani dall'usare l'automobile.

Ma a questo punto c'è il resto. L'aumento della luce per impedire che, rinunciando al gasolio, si ritorni all'uso delle stufette elettriche e un prevedibile nuovo aumento di tutti i prezzi, giustificato dai pro-

vedimenti governativi.

Il tutto condito da una filosofia dell'austerità e dei «sacrifici per tutti», illustrata da un primo ministro che, nonostante la recente promozione, conserva la statura e la mentalità di un ministro di polizia. Cossiga ci annuncia che, per ora, l'Italia sarà divisa in 6 zone termiche, che ci sarà una diminuzione delle ore di riscaldamento a seconda della temperatura media di ogni comune, che saranno obbligatori, dal prossimo anno, regolatori termici in tutte le case per controllare che nessuno si riscaldi più di quanto stabilito.

E poi, con la maggiore serietà di cui è capace, Cossiga annuncia che, con la parte residua dei miliardi rastrellati, istituiti dei controllori di stato di tutta l'operazione «energia» utilizzando la parte residua. Si tratta di 700 ingegneri, ex collaboratori di un ente inutile che stava per sciogliersi, immediatamente riassunti dallo Stato e addetti ai termometri.

Viene da ridere a pensare a questi poliziotti della tempera-

tura, salvo che le conseguenze saranno serie: il gasolio sarà razionato e farà più freddo del solito, in più l'Enel si riserva, a suo esclusivo giudizio e come ulteriore pressione a favore dell'energia nucleare, dei veri e propri black-out di Stato nelle grandi città. All'improvviso, tranne che per i servizi d'emergenza, la luce sarà staccata e si consiglia di evitare gli ascensori e di non tenere troppa roba in frigorifero.

Contro questi provvedimenti molti hanno protestato, perfino alcuni ministri che fanno parte del governo.

I socialisti di Craxi e quelli di Nicolazzi sono contrari, i comunisti denunciano i provvedimenti e minacciano di fare appello alle masse. I sindacati poi, indignati perché il governo non ha tenuto conto di loro, hanno detto che si tratta di «misure antipopolari».

Ma Cossiga va avanti così: un decreto oggi e un pronto per domani, in attesa di un'opposizione.

attualità

Scuola

Avanti col giro di vite

Nella scuola il pugno di ferro lo auspicano, più o meno apertamente, in molti. Nuovi « inviti » agli studenti ad iscriversi ai professionali

Milano, 17 — Nessuno più nega l'esigenza del giro di vite nella scuola e sulla sua opportunità si fanno sempre più deboli le voci contrarie, anche tra gli insegnanti appartenenti a raggruppamenti sindacali e politici di sinistra.

Chi per quieto vivere, per altro, sembrano tutti disposti ad accettare e avallare le stangate di fine anno.

Parlando con alcuni insegnanti che hanno fatto o fanno riferimento alla sinistra e al « movimento » il quadro descritto sulla situazione scolastica non ha aggettivi che lo riescano a qualificare. Si scopre l'assoluta mancanza di comprensione dei problemi che assillano i giovani e del loro modo di rispondere; da parte di insegnanti vecchi per idee e per età da un lato, da parte di quei giovani professori sornati dalle università negli ultimi dieci anni dall'altro.

Un tempo la selezione si indirizzava contro i politici e, dal punto di vista degli insegnanti, esistevano quindi delle motivazioni. Oggi, accanto ai professori « fascisti » si schierano i « compagni » all'insegna di una incapacità e non volontà nel comprendere le motivazioni del rifiuto alla scuola e allo studio. E la selezione si accentua, contro tutti.

Ma le colpe di chi dove stanno? Si va dalle colpe del Ministero e della classe dirigente, alle accuse contro le incapacità dei partiti, contro lo stesso corpo docente; su un punto sono tutti d'accordo: la colpa è degli studenti e su questi si buttano « giovani senza alcun interesse, qualunque sia, incapaci di intendere e di volere, ignoranti, di un livello bassissimo, impreparati, senza volontà né carattere... » così dicono, dal preside classico come raziario al giovanotto con baffetti dell'ultima ora.

In alcune situazioni, mi dicono, chi ha stimolato maggiormente la stangata è il quadro insegnante del PCI. Ma quando si scopre che non è il solo, notizie del genere passano in secondo piano.

Il preside di un istituto magistrale mi ha fatto vedere le domande di iscrizione di quest'anno: la maggior parte, nel consiglio sulla scelta dell'indirizzo, indicano l'invito ad iscriversi a corsi professionali (non a « scuole », corsi, per imparare a lavorare). Mamme affaccendate nel definire il futuro per le figlie, memori dell'importanza e del prestigio dell'essere maestre nei tempi passati, si « sbattono » all'inverso simile per un posto all'istituto. Figlie, contagiate dalle mamme, che scoprono a 14 anni, un immenso amore per i bambini e il desiderio innato di essere attorniate da stuoli di ragazzini, si avviano per essere inopiate da una scuola inutile nell'inutile. Ma questo è solo l'aspetto tragicomico del problema. Basta domandarsi



dove sono i posti di lavoro nei quali inserire gli studenti dei « corsi professionali » per restare al tragico e spiegarsi la consueta scelta di un istituto di durata maggiore ma « più qualificato ».

Sta di fatto che le aule si riempiono e ogni anno non bastano, l'insegnamento è quello che è, le materie anche, e l'interesse nella scuola diminuisce, insieme al livello di conoscenze e di capacità, alle qualità critiche, ecc.

La voce di un compagno che arriva da una scuola dell'hinterland mi dice a questo proposito, che se si dovesse bocciare con il criterio delle « conoscenze e capacità dello studente » ne passerebbero 5 per cento.

Come rispondere visto che approntare delle risposte sembra inderogabile? Certo non è possibile l'intervento parziale sulle materie d'insegnamento o sulle strutture scolastiche o sul corpo insegnante. La soluzione del pugno di ferro la sciamola agli imbecilli. Qualcuno pensa favorevolmente alla proposta del biennio unificato con la scelta dell'indirizzo negli anni seguenti, proposta bene o male lanciata da Spadolini alla fine dello scorso anno scolastico. Qualcun altro si chiede chi dovrebbe farsi carico di eventuali innovazioni, nutrendo una notevole sfiducia sulle capacità del corpo insegnante.

Gli studenti sono evidentemente esclusi da qualsiasi proposta o decisione, tanto non capiscono niente.

Avremo comunque modo di vedere, a partire dai prossimi giorni, cosa sarà fatto e quel che verrà detto, soprattutto da parte del governo e del ministero. Un'impressione alquanto fondata ritiene che qualsiasi cambiamento non radicale lascerà intatto lo stato di

cose presenti. E quello radicale ammessa la volontà di compierlo, non lo cambierà prima di qualche anno. Salvo imprevisti, naturalmente, e qualcuno, per evitarli, sta già ipotizzando un eventuale '80 « studentesco ».

Lele

Milano: dopo le ultime bocciature riaprono le scuole

Terminati gli esami di riparazione possiamo completare il bilancio sul problema delle bocciature nelle scuole superiori.

Un breve sguardo ai dati della sessione autunnale ci fornisce un quadro valido all'incirca per una valutazione generale della selezione: le stangate maggiori per i rimandati a settembre si sono abbattute negli istituti magistrali e professionali, 30 per cento di respinti all'« Europa unita » e circa la stessa cifra all'« Agnesi »; al professionale « Settembrini » il 24,6 per cento dei rimandati sono stati respinti, al Marelli il 21,7 per cento.

La pesantezza diminuisce nei licei e negli istituti tecnici: all'Onero, classico, 23,7 per cento, al Carducci 15 per cento, al Volta, scientifico, idem, al Feltrinelli e Molinari tecnici, le percentuali dei respinti nelle due sessioni estiva e autunnale, sono più alte degli anni precedenti rispecchiando così l'andamento generale.

Risulta così confermata la tendenza all'aumento delle bocciature come unica risposta alla degenerata situazione scolastica.

Di vere e proprie stragi si può parlare negli istituti magistrali: all'« Agnesi », una « prima » di 32 alunne ne ha viste 14 respinte. In questo istituto le percentuali generali si aggirano attorno al 34 per cento, ma l'esempio precedente dimostra ad un'analisi articolata l'esistenza di classi dove si arriva al 45-50 per cento di bocciati tra le due sessioni d'esami. Come sempre i primi anni hanno pagato maggiormente, ma anche gli esami di maturità hanno visto un incremento della selezione e della rigidità e nelle bocciature e nell'abbassamento più o meno generale della media nelle votazioni.

L'apertura imminente del prossimo anno scolastico non fa sperare in una inversione di tendenza, al contrario, il pugno di ferro sembra l'unica soluzione ai problemi pluriennali della scuola: ancora ci saranno classi sovraffollate con 35 alunni e carenze di aule, ancora si lamenta la mancanza di orientamento che porta decine di migliaia di studenti in istituti inutili per qualsiasi preparazione o sbocco professionale, ancora ci troveranno di fronte ad un corpo insegnante con infiniti problemi, esso stesso, di preparazione oltre che di occupazione stabile...

Intanto per i primi giorni di scuola si terranno da parte degli insegnanti, assemblee e agitazioni nel quadro della vertenza sindacale sul pubblico impiego.

Milano: a conclusione de festival nazionale de L'Unità

Berlinguer sventa... il grande complotto anticomunista

Milano, a tutti i costi bisognava dimostrarlo: che il PCI è un grandissimo partito carico di energie e con forti legami di massa. Ma non solo: un baluardo di democrazia e di progresso, aperto ai giovani e pronto a risolvere i « Grandi problemi sul tappeto ».

Questa era l'immagine che dieci giorni di festival dovevano accreditare al paese e questo stesso indirizzo ha avuto il comizio conclusivo di domenica. Una folla immensa di militanti, sicuramente alcune centinaia di migliaia di persone, giunte da ogni parte d'Italia ad ascoltare il segretario generale Enrico Berlinguer. Sullo sfondo uno scenario costruito ad arte: la grande scritta alle spalle « con i giovani per cambiare, con i giovani per costruire una nuova società », e le tantissime delegazioni sul palco a dimostrare « come nessun partito italiano è così conosciuto nel mondo come il PCI ».

L'introduzione è di Riccardo Terzi, segretario della federazione provinciale: « Chi si illudeva di poterci logorare nel nostro rapporto con le masse costata la vanità di un simile pro-

getto ». Ma l'attesa è ovviamente tutta rivolta al segretario e l'ovazione che accoglie le sue prime parole lo testimonia. Dalle prime battute si capisce il duplice obiettivo del discorso: da un lato rispondere alle critiche mosse nelle ultime settimane al saggio pubblicato su Rinascita, dall'altro assicurare ai militanti la forza del partito.

Innanzitutto come muoversi nella società civile: « Dobbiamo essere soprattutto noi i promotori e gli organizzatori di una resistenza attiva » e in proposito Berlinguer preannuncia una settimana di iniziative e di lotte sul problema delle pensioni, sull'occupazione giovanile, sulla casa, battendo continuamente il tasto sull'equità dei sacrifici da compiere e più avanti nel discorso, ribadendo il significato morale dell'austerità che non solleva però grossi entusiasmi tra il pubblico. Pertanto « l'opposizione — ha continuato Berlinguer — la condurremo sul serio, con severità combattiva e coerenza ». Sull'idea di un partito che lotta e non si compromette la folla è trascinata ripetutamente all'applauso: « Oggi siamo all'opposizione perché abbiamo rifiutato il disegno di chi

voleva utilizzarci per puntellare il sistema di potere della democrazia cristiana ».

Senza tuttavia che il segretario comunista si soffermi ad indagare le ragioni del mancato raggiungimento degli obiettivi di questi anni, salvo però offrire l'immagine di un grande complotto ai danni del partito, e di cui il terrorismo appare solamente il terzo strumento: « Ogni cittadino non può che compiacersi dell'arresto di Freda e Ventura tuttavia (senza che si capisca se ora lo sguardo è rivolto al terrorismo rosso, ndr), non si è ancora giunti alla scoperta della complessa carta topografica del terrorismo, nonostante gli arresti, la scoperta di covi, perché hanno pesato e pesano omertà, inerzie, protezioni e coperture politiche « insomma è mancato qualsiasi accento concreto a tutta la vicenda giudiziaria del 7 aprile e in particolare su quanto sta accadendo a Parigi. Il fiore all'occhiello e l'apertura ai giovani: « Il lavoro, la scuola, la droga. Su quest'ultimo aspetto « vogliamo dare — ha detto Berlinguer — un nostro contributo di proposte, non escludendo sperimentazioni anche coraggiose... ».

attualità

Ai primi di ottobre l'assemblea per il nuovo contratto

C'è un grande can-can sugli scioperi degli autonomi, silenzio quasi assoluto sulla bozza di contratto dei confederali. A Napoli tre operai ne parlano riflettendo su quanto è cambiato... e hanno delle proposte

Due anni di stangate per il salario dei ferrovieri. E il sindacato vuole insistere...



Il 3-4-5 ottobre si terrà a Riccione l'assemblea dei delegati delle FF.SS. che dovrà mettere a punto la nuova piattaforma rivendicativa, dato che il vecchio contratto è scaduto da alcuni mesi. Questo tema, lo sciopero recente della Fisafs, ed il can-can creato in questi giorni attorno al problema della trimestralizzazione della scala mobile sono state l'oggetto di discussione con tre delegati dell'officina di S. Maria La Bruna di Napoli, la più grossa concentrazione di operai delle ferrovie del sud.

DOMANDA: Qual'è per il sindacato l'obiettivo principale da raggiungere con il nuovo contratto FS?

PASQUALE: La logica è la stessa della vecchia piattaforma; per intenderci quella che portò Sfi-Suafi-Siuf a contrapporsi frontalmente alla nostra lotta a Napoli nel '77: la riforma delle FS, condotta con lo zuccherino dello sganciamiento delle ferrovie dal pubblico impiego. Lucio Libertini del PCI lo spiegò a suo tempo in poche parole: «privatizziamo l'azienda, in modo che non possa più essere sostenuta dal

lo Stato e riportiamo il bilancio in pareggio cambiando l'organizzazione del lavoro e riducendo il personale da 220.000 a 180.000 ferrovieri».

D.: E in pratica nel vecchio contratto cosa ha significato questo?

PASQUALE: Due cose principalmente. La creazione in tema di scatti della «progressione economica», un meccanismo di aumento salariale in percentuale (dell'8% all'inizio, poi del 4% e poi del 2,5%). La motivazione era che bisognava ridurre gli appiattimenti professionali conseguenza della riduzione delle 104 qualifiche a 8 livelli retributivi. In questo modo, però le distanze tra i livelli stanno aumentando. Il passaggio da un livello e l'altro è tutto legato all'accettazione di una maggior produttività (loro la chiamano «professionalità»), alla rotazione, al cumulo delle mansioni.

La seconda operazione è stata revisionare la busta-paga in modo di ingigantire le «competenze accessorie». Queste — essendo fuori della paga-base — non scattano in caso di malattia, né sono calcolate per la 13ª o la pensione. La sostanza è stata che oggi stare in mutua un mese ci costa di media 100.000 lire, con punte per il personale viaggiante di 150.000 lire. E' stato calpesta in questo modo lo stesso statuto dei lavoratori.

D.: Questo in pratica cosa ha portato a S. Maria La Bruna?

PASQUALE: Da noi ha significato una maggior dipendenza dalla presenza in fabbrica e dal cottimo. E' aumentato, inoltre, l'uso degli straordinari. Ma dal punto di vista politico ha significato la comparsa in fabbrica della Fisafs, che prima non esisteva negli impianti fissi. In genere, a parte i dirigenti, sono molti gli ex compagni a seguire questo sindacato. Tra i macchinisti ed il personale viaggiante questo fenomeno è stato ancora più evidente.

D.: Cosa dice in pratica questo nuovo contratto?

ENZO: Finora è stata fatta solo una bozza. Ma la linea di tendenza è già chiara. Ha al centro tutto quello che può concernere la ristrutturazione dell'azienda. Il senso è quello di far dipendere salario, passaggi di categoria, organici dalle voci incentivanti in modo che — con le buone o con le cattive — uno sia costretto (se vuole un po' di soldi in più) ad accettare di legarsi alla produttività.

Prendiamo la voce organici, per esempio. Non si parla nemmeno di aumento, ma di «rideterminazione», che sarà legata alla «classificazione del personale, alla capacità di spesa, al processo di avanzamento della Nuova Organizzazione del Lavoro». E «alla riduzione

ne dello straordinario» viene aggiunto, falsamente, dato che sono loro stessi che ci spingono a farlo, con la motivazione che nel pubblico impiego sono stati stanziati apposta un certo numero di miliardi per le ore straordinarie e «sarebbe sbagliato lasciare i soldi all'azienda». Una bella politica pro-occupazione!

In altra parte della bozza si parla di ingrossare «premio industriale e premio di produzione» al fine di ottenere che «la retribuzione complessiva garantisca un reale recupero della professionalità ed una consistente sollecitazione per una nuova organizzazione del lavoro». Molto chiaro come programma. Il salario, insomma, verrebbe dato in parte minima uguale per tutti, ed il resto legato a forme di cottimo ed incentivi.

D.: Ed il resto della piattaforma?

Franco: Per l'orario si parla di riduzione progressiva a 36 ore settimanali. Non è un grande sforzo, visto che ormai questo obiettivo è stato avviato dalle confederazioni. Altre cose sulle ferie e su alcuni problemi che riguardano il nostro stato giuridico. Sull'ambiente di lavoro non si dice quasi nulla, malgrado casi come Foligno di decine di ferrovieri che muoiono di cancro.

Un'altra perla del contratto riguarda i diritti sindacali. Si continua a fare in modo che il consiglio di impianto, o non esista, o non abbia potere. Come delegati abbiamo diritto a solo 2 ore mensili per fare assemblee (il sindacato ne chiede 4!).

Ma la cosa più grave resta la nostra dipendenza dallo Stato giuridico, una serie di norme borboniche che danno sempre la possibilità all'azienda di far pagare disfunzioni e ritardi ai ferrovieri attraverso le multe. E dulcis in fundo, naturalmente, il contratto si porrà il problema di regolamentare lo sciopero.

D. Tutto qui?

PASQUALE: Praticamente sì. Un contratto di co-gestione dell'azienda tra stato e sindacato. Di fronte a questo processo che ormai in azienda va avanti da due anni ci siamo trovati spiazzati. Una volta abbiamo perso una battaglia con l'azienda sul tema dell'ambiente al reparto verniciatura. E senza parlare dello straordinario.

FRANCO: Nella mia squadra abbiamo affrontato il problema in questo modo. Vista l'impossibilità di eliminare lo stra-

ordinario abbiamo deciso di farlo «improduttivamente». Nel senso che ci fermiamo oltre l'orario, ma non facciamo niente.

PASQUALE: Ovviamente la Fisafs ha avuto buon gioco nel crescere. Da qui la necessità di Cgil-Cisl-Uil di aprire la vertenza sulla scala mobile. Una commedia già concordata con il governo dietro le quinte. Solo che Cossiga è più furbo di loro e adesso fa il duro cercando di rifiutare l'una tantum delle 250.000 lire.

D.: La giudicate solo una commedia innocua?

ENZO: No, è tutt'altro che innocua. Non va sottovalutata ad esempio l'iniziativa del PSDI di recarsi da Cossiga alla vigilia dell'incontro con i sindacati chiedendo di trattare il problema della regolamentazione per legge dello sciopero. Cosa che sicuramente Cossiga ha fatto. E' una cosa pericolosa. Perché una legge antisciopero fa comodo a Cgil-Cisl-Uil, che sarebbero i soli a poter indire le agitazioni. Scioperi autonomi e fermate spontanee verrebbero perseguite per legge. Il potere sindacale crescerebbe e con esso la possibilità che i progetti sul pubblico impiego di «aziendalizzazione» non trovino ostacoli e scavalcamenti.

D.: Cosa fare all'ora?

La nostra proposta, come compagni di S. Maria La Bruna è di aprire la discussione negli impianti prima che si arrivi all'assemblea nazionale. Una battaglia sul contratto per metterne in luce i caratteri anti egualitari e rilanciare — ad esempio per gli impianti fissi — il problema dei passaggi collettivi di categoria e lo sganciamiento del salario dalla produttività. C'è poi il problema della scala mobile, rilanciare l'obiettivo di una modifica del paniere e comunque di un recupero totale di quanto abbiamo perso rispetto ai privati.

FRANCO: Non bisogna dimenticare, però, il personale viaggiante. La loro è una vita, spesso, disumana. Senza orario per dormire, con distacchi dalla loro sede a volte di due giorni e con indennità di trasferte e notturna da fame. Se non ci leghiamo a loro con delle proposte, rischiamo di lasciarli nelle mani della Fisafs.

PASQUALE: Il nostro dunque è un invito ad aprire la discussione sulle pagine del giornale e per convocare prima di ottobre una riunione di ferrovieri a Roma. Questo per chiarirci le idee prima di dare battaglia negli impianti.

(a cura di Beppe Casucci)

Bus fermi quasi ovunque

Super traffico e più assenteismo per lo sciopero dei mezzi pubblici

Roma, 16 — Notevoli ripercussioni sul traffico in tutte le città ha avuto lo sciopero degli autoferrottranvieri, indetto da Cgil-Cisl-Uil per la trimestralizzazione della scala mobile ed il rinnovo del contratto scaduto il gennaio scorso.

Lunghe code di auto, ingorghi stradali nei centri urbani, presa d'assalto dei pochi autobus in circolazione (allo sciopero non aderiva il sindacato autonomo), e dei taxi, più di qualcuno rassegnato a farsi una salutare camminata, per raggiungere il posto di lavoro, questo il quadro un po' generale che si è presentato stamattina.

Tra gli operai (e non solo),

invece, c'è chi ha approfittato della situazione per allungare il fine settimana, restandosene a casa in mutua.

Alla Fiat di Torino l'aumento dell'assenteismo — rispetto alla normale assenza del lunedì — è stato dal 5 all'8 per cento con la percentuale più alta a Mirafiori.

All'Alfa Romeo di Milano l'incremento di assenteismo è stato del 6 per cento. Alla Falck la punta delle assenze ha superato il 15 per cento.

Non in tutte le città naturalmente lo sciopero è stato pieno.

A Napoli, ad esempio, le vetture in circolazione erano tantissime, dato che in questa cit-

tà gli autonomi sono ben radicati nei servizi.

Ma anche a Milano alle 9 di questa mattina 125 autobus ed un tram erano in circolazione. E' giunta anche notizia che una decina di filobus, pronta a partire, è stata bloccata stamane nel deposito «Molise» per un improvviso blocco dell'energia elettrica.

In alcuni centri gli ingorghi stradali sono ancora in corso, a Roma alle 14 le strade erano ancora impraticabili.

Si aspetta, infine, per oggi pomeriggio la riunione della segreteria unitaria Cgil-Cisl-Uil che dovrà decidere un altro pacchetto di agitazioni nel settore del pubblico impiego.

Rispettare il Re

Almeno avessero un'idea nuova di tanto in tanto, questi ostinati difensori del diritto di essere barbari e sanguinari! Macché, cari compagni! Incapaci di nobilitare sotto un profilo qualsiasi la loro inguaribile vocazione al macello, si rifanno alle cipe degli altri per fare apparire meno gravi le proprie. Dicono. «E la pesca?! E l'inquinamento?! E l'uccisione degli animali da allevamento?!».

Tutti argomenti perfino risibili, confutati mille volte e con facilità da chiunque abbia affrontato il problema della caccia con serietà. Che noi a dover ripetere ancora una volta a questi beccati volontari, ma di lusso che quel

che è colpevole non è l'uccidere — che a volte può essere una triste necessità — ma il piacere di uccidere, che essi, gli orrendi cacciatori, si procurano ad un prezzo caro per loro e carissimo per la collettività nazionale.

Va bene, ripetiamolo ancora. I cacciatori sono essenzialmente dei barbari primitivi su cui secoli di cultura sono passati invano, senza lasciare traccia. E infatti essi dicono, credendo ingenuamente di discolarsi: «Le caccia è un istinto!». Anche quello di catturare e violentare le donne lo era. E allora?! Forse che civilizzarsi non significa sottoporre a critica e reprimere gli istinti meno nobilitati?! Dicono ancora: «Stare lì a piangere sulla sorte degli animali in un mondo dove milioni di uomini soffrono la fame e lo sfruttamento capitalista». E allora?! Se i due o trecento mi-

liardi che vengono spesi ogni anno per il turpe piacere di due milioni di sadici complessati fossero altrimenti investiti, qualcosa si potrebbe fare per alleviare la fame nel mondo.

Di regola a questo punto — ma anche la loro trepida reazione fa parte di un copione ormai trita — a questo punto anche tra le fila di coloro che si oppongono alla caccia prevalentemente per motivi utilitaristici, qualcuno insorgerà, e accuserà il sottoscritto di usare un linguaggio duro e aggressivo; insomma, di non mostrare rispetto per i cacciatori e le loro tendenze. E' vero! In un suo celebre discorso alla Convenzione, in occasione del pro-

cesso a Luigi XVI, Saint Just — che era un rivoluzionario serio — disse a un'assemblea bigotta e intemorita: «Non bisogna rispettare il RE!».

Ebbene, compagni! Oltre al Re, io non rispetto i cacciatori, e vorrei che nessuno li rispettasse. Non li rispetto perché sono incolti e sanguinari, perché il loro divertimento consiste nel distruggere, nell'uccidere, nel terrorizzare chi come noi ha il diritto di vivere, perché nascondono il loro sadismo dietro un preteso e troppo sbandierato amore per la natura

perché sono dei razzisti. Questo soprattutto. E io vorrei anche che quelli tra i compagni che si offendono si rendessero conto che il razzismo contro gli uomini — ebrei, negri, pellerossa, indiani, terroni — comincia e ha le sue radici nel razzismo verso animali molto spesso migliori di tanti. Tra noi.

Ruccio Antonini
della Lega Abolizione della Caccia



E sp
alca

Ci
Il settem
generaliz
che signific
apparare s
cittadini in f
nderci, coi
era già st
ata a 31.
gesto nell
capanno; i
ritata l'ap
ta.
calendario
ante a reg
mettere limi
quadro.
la nuova I
ata, n. 96
è stata
e associati
ni forti
passion
orse i c
neanch
ragione

azzisti. Que
rret anche
gni che li
ero conto
gli uomini
erosa, in
a e ha le
verso anim
lori di tan
ccio Anton
ne della Caccia

Manca una stima ufficiale del numero degli animali vittime della caccia in Italia, ma basandosi sulla quantità di cartucce sparate dai cacciatori, circa 800 milioni, e sulla percentuale di queste andate a vuoto, si ricavano dati impressionanti: tra i 150 e i 200 milioni di animali uccisi ogni anno, in grande maggioranza uccelli migratori. A questi si aggiungono i circa 70 milioni di uccelli massacrati con l'uccellazione (reti, vischio, trappole) e i veleni. Secondo studi a livello europeo, i 50 milioni di uccelli migratori sterminati in Italia sono almeno un quarto degli alati « pendolari » di tutta Europa. Vengono uccisi anche 30.000 rapaci « protetti ».

La lista delle vittime del « nobile sport » non finisce qui: ogni anno vengono uccise una trentina di persone e alcune centinaia vengono ferite; inoltre sono innumerevoli i delitti compiuti con armi da caccia.

Per rendersi meglio conto della gravità della situazione, bisogna tener conto del fatto che in Italia la presenza di 2 milioni di cacciatori significa una densità media di 7 cacciatori per kmq. Negli altri paesi europei non si arriva neppure all'1 per cento. Ancora: in Italia la stagione venatoria è lunghissima, 6 mesi, e comprende gran parte del periodo di nidificazione.

L'eccessiva densità dei cacciatori insieme alla facilità concessa loro di entrare nei terreni coltivati causa all'agricoltura per molti miliardi di danni all'anno, secondo i dati del ministero per l'agricoltura.

Altri danni sono causati dai ripopolamenti, di cui invece i cacciatori si fregiano come di un gran merito. Il ripopolamento non serve a ricostituire il patrimonio faunistico, perché gli animali lanciati, allevati in cattività, vengono uccisi subito, e inoltre è dannoso perché provoca l'imbastardimento genetico delle specie indigene e rischia di diffondere epidemie.

Quanto alle tasse, ai tesserini regionali e alle polizze di assicurazione, buona parte del loro ammontare va alle asso-

ciazioni venatorie. Questi sono i sovvenzionamenti ufficiali annuali che lo Stato destina a queste organizzazioni private feudali, pascolo elettorale dei maggior partiti:

Federcaccia	L. 1.388.400.000
Libera Caccia	» 327.600.000
Enal Caccia	» 234.000.000
Arcl Caccia	» 210.600.000
Ital Caccia	» 39.000.000
Ass. Naz. Uccellatori e Uccellini	» 23.000.000

Altri 2 miliardi e mezzo sono loro assicurati dai premi assicurativi. Sommando tutto questo ai 2 milioni 200 mila voti garantiti, ben si capisce la difesa della caccia sempre fatta da DC e PCI.

Traffico d'armi e munizioni.

E' facile conoscere il numero dei fucili da caccia venduti ogni anno in Italia, perché vengono provati tutti a Banca Nazionale e di prova di Gardone Val Trompia. Considerando anche importazioni ed esportazioni, risulta per il 1976 un numero di 280.000 fucili venduti per una spesa circa di 60 miliardi.

La produzione nazionale di cartucce si aggira sui 500-700 milioni all'anno. Le cartucce sparate sono 840 circa per cacciatore, in totale un miliardo e 680 milioni. Calcolando un prezzo medio di L. 120 avremo una spesa complessiva fra i 60 e i 202 miliardi. In totale, tra fucili e cartucce, un giro d'affari valutabile tra 140 e 260 miliardi, senza tener conto delle spese per l'abbigliamento.

I lavoratori collegati alla caccia sono circa 40.000, tenendo conto, oltre che dei 7.000 occupati nelle aziende delle armi, anche degli occupati nei punti di vendita (15.000) e di altri (munizioni ecc.). La maggior parte dei dati da « NO alla caccia » di Carlo Consiglio ed. Savelli, 1977.

Il bilancio dei cacciatori

Il settembre c'è stata l'apertura generalizzata della caccia. Ciò significa che da oggi si sparano su tutte le 69 specie protette in forma vagante: per uccelli, con il cane e il fucile.

Ma già stata un'apertura limitata a 31 specie di uccelli il 1° agosto nella forma di caccia « sparano »; una settimana dopo è stata l'apertura dell'uccellazione.

Il calendario venatorio varia da regione a regione pur dovendo rispettare limiti imposti dalla legge.

La nuova legge quadro sulla caccia, n. 968 del 27 dicembre 1977, è stata studiata e voluta dalle associazioni dei cacciatori.

Ripristina l'uccellazione, con un compromesso storico venatorio (le province bianche di Brescia e Bergamo, in cui è più praticata l'uccellazione, forniscono gli uccelli da richiamo per la caccia al capanno, che ha nelle regioni rosse di Toscana ed Emilia i maggiori cultori); anticipa l'apertura al 18 agosto (prima era alla fine del mese) con danni enormi per gli animali e con pericolo per i molti villeggianti, turisti e agricoltori che in questo mese sono in campagna; conserva fra le specie cacciabili 16 piccoli uccellini pesanti 10-20 grammi.

E' la classica controriforma mascherata: dietro ad enunciazioni positive, come quella che sta-

bilisce che la selvaggina non è più res nullius, bensì patrimonio indisponibile dello Stato, nasconde una realtà di concessione totale ai cacciatori di quello che è un patrimonio di tutti e insostituibile.

La realtà è che mancano i controlli o sono insufficienti, e comunque gli esami d'ammissione sono ridicoli, cosicché i cacciatori non sanno distinguere un passero da un dirigibile e sparano su tutto quello che si muove; 80 mila rapaci diurni protetti vengono uccisi ogni anno i cacciatori sono portati dal desiderio di fare « bella figura » a colpire proprio gli animali più rari.

E' illusorio pensare di poter li-

mitare la caccia regolarmente. La legge non sarà abrogata totalmente e potremo ottenere l'abolizione della caccia sfruttando le sue contraddizioni.

La legge non sarà abrogata totalmente e potremo ottenere l'abolizione della caccia sfruttando le sue contraddizioni.

La legge non sarà abrogata totalmente e potremo ottenere l'abolizione della caccia sfruttando le sue contraddizioni.

Che cos'è questo referendum

La legge di cui è proposta l'abrogazione parziale è la n. 968 del 27 dicembre 1977. Il compito ci è facilitato dalle contraddizioni contenute nella legge stessa. In particolare, l'articolo I stabilisce che la fauna selvatica italiana è patrimonio indisponibile dello Stato, in contrasto con l'art. II che contiene l'elenco delle specie cacciabili. Tale elenco è riportato al secondo comma come eccezione al divieto generale di caccia contenuto nel primo comma dell'art. II. Noi abbiamo proposto appunto l'abrogazione del secondo comma, il che porterebbe alla proibizione totale della caccia.

Abbiamo anche chiesto l'abrogazione dell'articolo 12 che consente il controllo delle specie che arrecano danno all'agricoltura, in quanto riteniamo che tale controllo, necessario perché i cacciatori hanno distrutto i predatori naturali, debba essere fatto da personale specializzato e non dai cacciatori per evitare abusi e perché i cacciatori raramente effettuano un controllo selettivo: la abrogazione parziale dell'art. 13 per le norme che consentono l'introduzione dall'estero di animali selvatici (ne esiste un commercio floridissimo, ma il 90 per cento ne muore durante il viaggio, e quelli che arrivano a destinazione sono destinati a condurre un'esistenza innaturale e piena di sofferenze o essere avviati alla vivisezione); l'abrogazione dell'art. 18 che consente l'uccellazione o la cattura di uccelli vivi, in contrasto con l'art. 3 che la vieta;

l'abrogazione dell'art. 19 che permette l'allevamento di animali selvatici che può servire da pretesto per riaprire la caccia in riserva vietata dall'art. 36; l'abrogazione parziale della lettera r) dell'art. 20 che attualmente consente l'uso di selvaggina morta per manifestazioni gastronomiche, purché provenienti da allevamento, cosa impossibile da controllare. Altri articoli di cui si propone l'abrogazione riguardano le varie modalità della caccia (calendario venatorio, gestione sociale, appostamenti ecc.), gli esami per la licenza di caccia, le associazioni venatorie, e così via.

Il disegno, tratto da Gruppo Zebra, De Luca Editore è di Dieter Asmus

La LAC: Lega per l'abolizione della caccia

La Lega per l'Abolizione della Caccia è stata fondata a Milano il 18 novembre 1978 con lo scopo di promuovere l'abolizione della caccia, attuando tutte le iniziative giuridiche, politiche, culturali ed informative idonee; la Lega potrà anche attuare o favorire iniziative tendenti alla protezione degli animali e dell'ambiente in ogni suo aspetto.

La Lega ha sede legale in Milano, viale Vittorio Veneto 6. L'adesione alla Lega è gratuita; tuttavia hanno diritto a ricevere il giornale e l'avviso dell'assemblea generale solo quegli aderenti che abbiano versato un contributo di almeno L. 5.000 per rimborso spese.

A Roma la Lega ha sede in via Gianbattista Vico 20, tel. 3611514. A Milano le riunioni si tengono tutti i giovedì alle ore 21 nella sezione di piazza Oberdan 1, tel. 2715247 (nomoraggio). Richiedete alle sedi di Milano o Roma gli altri recapiti regionali e locali.

E spararono il cacciatore...

Forti dei nemici della caccia contro gli appassionati della doppietta. Forse troppo forti. Forse i cacciatori si dividono in tanti tipi. E anche il peggiore è un diavolo. Ma questo diavolo ha il pregio di fornire dei dati e di provocare

Woodstock dieci anni dopo

Cadaveri, e neanche eccellenti

Dieci anni fa, esattamente il 21 agosto 1969, circa 500.000 giovani si riunivano in una località a circa 80 chilometri da una piccola cittadina dello stato di New York: Woodstock. Mai tanta gente aveva partecipato ad un raduno musicale, che pure vedeva tra i partecipanti nomi illustri e meno illustri: Hendrix, Joplin, Santana, Cocker, Csn.Y., Who, Baez, Havens, A Guthrie, Ten Years After, Country Jones e The Fish, Jefferson Airplane, tanto per citarne alcuni.

Allora si tentò di dare al fatto giustificazioni politiche socio logiche creando il mito dei «3 giorni di pace amore e musica» stupendamente impresso su pellicola cinematografica da Michael Wadleigh. Già durante l'inizio di questa estate si parlò a lungo dell'intenzione di commemorare quel celebre da ta con un altro mega-raduno a cui avrebbero partecipato le vecchie glorie del '69 e le nuove leve di artisti.

Così gli organizzatori comprarono il «marchio Woodstock» a suon di dollari, ma fin dall'inizio furono evidenti gli ostacoli: primo fra tutti l'impossibilità di reperire un luogo adatto. Abbandonata così l'idea, qualcuno pensa invece ripescando 4 Zombie, Cocker A Guthrie Havens-McDonald (si dirà poi che all'inizio si erano cercate ben altre più ambite presenze)

di portare, per commemorarle? Woodstock in Europa. In Italia le date di questo tour sono quattro: Bologna il 18, Firenze il 19 (ma è in forse, vista l'inagibilità dello stadio dopo il concerto di Patti Smith) Casalmaggiore (Cremona) il 20 e Torino il 21; i concerti avranno durata non stop di 6 ore, dalle 18 alle 24.

L'organizzazione è affidata al CPS, sezione spettacoli dell'Archi. Che dopo aver programmato per anni solo i propri circuiti, con che risultati (leggere a questo proposito il libro di Giovanna Marini: Italia quanto sei lunga) ben si sa, si è buttata a capofitto nell'affare musica giovane, gestendo la tournée di Dalla e De Gregori prima, una data di Patti Smith, per arrivare a quest'ultimo appuntamento.

Ma una domanda ci viene spontanea. Che significato può aver, se non quello becamente commerciale, riesumare dieci anni dopo, un mito ormai sepolto, che noi abbiamo solo potuto vivere attraverso un film?

Richie Havens

Forse il più scoppiato musicalmente parlando dei 4 reduci di Woodstock. 38 enne, nato a Brooklyn, con l'esibizione di 10 anni fa, interpretando la famo-

sa «Freedom» riuscì a farsi conoscere dalla massa. Da allora partecipò ad altri festival pop ed incise parecchi dischi mediocri se non addirittura scadenti, non riuscendo più a ritrovare la vena creativa e ricorrendo ad arrangiamenti di brani celebri. Chi ha avuto modo di vederlo dal vivo, durante la tournée di questa primavera si sarà sicuramente accorto che per Havens il tempo si è fermato. Egli è ancora là, 81 agosto di dieci anni fa a suonarsi la sua «Freedom».

Joe Cocker

Il nome di Joe Cocker è indissolubilmente legato al brano di Lennon-McCartney, «With a little help from my friends» col quale incantò la McCartney platea di Woodstock. La sua voce roca, da bluesman le mani che mimano l'uso della chitarra, il suo avanzare con le gambe rigide e gli occhi chiusi: questa è l'immagine fissata nel film ed è quella che rimane a noi più piacevole. L'anno dopo, Cocker partecipò ad un importante tour in America, con Leon Russell ed altri big, dal quale venne registrato un album e girato un film, entrambe con lo stesso titolo: Mad dogs and Englishman. Successivamente ebbe parecchi guai con la droga, per cui scomparso per molto tempo. Ritornò di tanto in tanto per fare delle cose. Il suo ultimo lavoro è del '78 un album «Luxury you can afford» passato completamente inosservato.

Arlo Guthrie

Figlio del più celebre Woody, Arlo si trovò fin da piccolo a respirare aria di folk. Pur non seguendo pedissequamente le orme del padre, ma anzi intento a cercare una propria dimensione per esprimersi più liberamente, Arlo ha sicuramente avuto un grosso appoggio dal cognome che porta. Le sue canzoni sono impregnate di un fine umorismo, volto a raccontare quella che è la realtà quotidiana, realtà che esce in maniera singolare nel film «Alice's restaurant» in cui lo stesso Guthrie è protagonista. Il titolo del film fu preso dalla sua omonima ballata (You can get anything you want in Alice's restaurant, excepting Alice) presentata con successo al festival di Newport. Tra gli altri brani portati al successo va ricordato «Comin' into Los Angeles»; tuttora frequenti sono le sue esibizioni ai vari festival folk che si tengono negli USA, e da uno di questi è tratto un disco live, in cui Arlo canta assieme a Pete Seeger, un vecchio «hobo» amico di suo padre.

Country Joe McDonald

Rispetto agli altri tre musicisti, Country Joe è quello che ci appare più impegnato: sempre in prima fila in tutte le manifestazioni pacifiste, con le sue canzoni e i suoi testi ci

riporta alla assurdità, della guerra americana in Vietnam. Valga per tutte la famosa I-deel-like-i'm-fixing'-to-die rag: forza, venite tutti voi grandi uomini forti, lo zio Sam ha bisogno di nuovo del vostro aiuto. Si è andato a cacciare in un tremendo casino, laggiù in Vietnam, quindi mettete via i vostri libri e imbracciate un fucile. Ci divertircmo tutti un sacco. E uno-due-tre per cosa combattiamo? Non chiedetelo a me, non me ne frega niente. La prossima fermata è il Vietnam. E cinque-sei-sette aprire-

vi porte del paradiso non c'è neanche il tempo di chiedersi perché. Evviva! Moriremo tutti.

Nel 1970 esaurito artisticamente scioglie il gruppo con cui si accompagnava (The fish) per rivolgersi ad un tipo di musica sempre più impegnata, dai contenuti politici, venendo però boicottato dall'industria discografica. «Country» Joseph Stalin McDonald è sicuramente quello che più merita rispetto ed attenzione.

Augusto Romano

Il Male ricicla la medaglia e trova un direttore

E invece il premio è andato proprio al Male. Tra grandi difficoltà e tentennamenti la notizia è ormai certa: la giuria del VII Premio Internazionale di Sapiro politica di Forte dei Marmi ha assegnato la vittoria ai ragazzi del Male. I quali questa vittoria l'hanno rifiutata. Ma hanno preso il premio. E l'hanno assegnato ad un' tra giuria, composta da Giorgio Bocca, Cesare Zavattini, Roberto Benigni e Giorgio Forattini, col compito di coronare d'allora un uomo politico italiano.

La trovata è palesemente geniale: l'identità del vincitore è coperta da assoluto riserbo. Mentre ci si chiede a chi verrà assegnato stavolta lo «scitacciasassi di bronzo», mentre ancora injuriano le poli-

miche sul dissidente incazzato (cfr. col francese «Canard enchaîné») e sul Krokodill (cfr. vignetta in cui lui non si riesce a distinguere da lei per via del cappello lungo) giunge una buona notizia. La malefica testata ha finalmente trovato un serio, degno, professionale direttore (responsabile). E' una matita d'oro, Giorgio Forattini, che, prescelto tra una moltitudine di auto-candidati ha subito dichiarato: «Lavoro per un quotidiano ("La Repubblica", n.d.r.) che è un po' vicino al potere e quindi posso dare una mano ai ragazzi del Male perché goda di una specie di immunità». Che sia lui il vincitore alternativo di Forte dei Marmi?

arrdr

Meraviglioso (rock) urbano

ROMA - Continuano le vacanze - rock - spettacolo a cura dell'Archi-Nicolini: fino al 31 di settembre diverse iniziative sparpagliate per la capitale ci inviteranno a riprogettare con fantasia la città. «Meraviglioso urbano» è infatti l'etichetta della settimana.

Al centro un'iniziativa di concerti rock ambientati al mattatoio: verranno squartati il 18 Rumble, Trancefusion, Take Four Doses; il 19 Pino Daniele e Strada Aperta; il 20 Indago e Stormy Six; il 21 Carlo Siliotto e Buztop; il 22 Ivan Graziani e Stray Dogs. Dal 23 il rock al mattatoio diventa europeo con gli Steel Pulse, e continua il 24 con la Cooper Terry Blues Band; il 25 con Lilac Angels; il 26 coi Ramblers; il 27 coll'Eric Burdon Group. Infine, il 29, due cantautori: Lolli e Guccini.

Ogni venerdì, sabato e domenica, fino al 7 ottobre, una serie di reumatic-music: al Parco della Caffarella (per i pignoli: Via Appia Pignatelli angolo Via Cecilia e Mithra) c'è il «Ballo ritrovato». Sulla pista di grezzissimo parquet si può ballare boogie-woogie, cha-cha-cha, calippo, rock'n roll, hully-gully

ed altri epiteti sotto gli occhi di Roberto d'Agostino, il disc jockey più molleggiato d'Italia.

I bambini ancorati all'isola Tiberina potranno seguire (il 22 e il 23 alle ore 17) «Mario e il drago» della compagnia teatrale «Il torchio», e poi «Tappeti le orecchie per non sentire il freddo» (il 29 e il 30), nonché «Castellano stanco vendi castelli in aria» (il 6 e 7 ottobre).

Nell'ultimo week-end di settembre e nel primo di ottobre c'è poi grande animazione a cura dello «Studio arte equipage '66».

Infine tutti i giorni da Ponte Garibaldi (ore 16-17-18-19) parte la motonave Cleopatra e vi porta fino a Ponte Duca d'Aosta, se siete bambini andateci dalle 10 alle 16 ogni ora perché per voi è gratis. Per tutti invece la gita della domenica (partenza alle ore 9) dalle banchine dell'Isola Tiberina a Fiumicino passando per Ostia antica. La motonave si chiama «Tornado».

Il tutto, come è d'obbligo, con tornato da bar-ristoranti-pizzerie.

Ratataplan, o del divertimento

Quando è stato presentato alla Biennale Cinema di Venezia molti credevano al solito film sui giovani, come da un po' di tempo a questa parte se ne vedono, che piangono e si disperano sulla loro condizione.

Invece bastano pochi minuti perché ci si renda conto di essere di fronte ad un prodotto completamente diverso. Regista e interprete principale è Maurizio Nichetti, già abbastanza noto per la sua partecipazione televisiva come l'estremista degli ormai famosi Gasad (gruppo a sinistra dell'Altra Domenica) e collaboratore del disegnatore Bruno Bozzetto (era il direttore di orchestra nel film Allegro ma non troppo). Inoltre è stato uno dei fondatori della compagnia di mimi. Quelli di Grock ed è appunto con loro che ha girato Ratataplan. Un ingegnere trentenne, ovviamente disoccupato, per tirare avanti le prova tutte

Respiro da una multinazionale perché troppo intelligente, si adatta a lavorare dapprima in un baracchino di bibite piazzato sulla montagna del Parco Lambro (il film è girato a Milano) la cui padrona è una enorme donna baffuta che lo maltratta e infine, diventata ricca, lo licenzia.

Disperato riprende l'attività di mimo insieme ai suoi amici teatranti, ma anche in questo caso la fortuna non aiuta il nostro eroe che, durante una rappresentazione, viene inseguito dagli arrabbiatissimi spettatori contadini armati di forconi e falci. Ridotto malamente dai villici ritorna nella sua sgangheratissima casa di Ringhiera dove si rifugia a coltivare la sua vera passione: l'elettronica.

Chiuso per giorni in casa costruisce un robot a sua immagine e somiglianza che lo sostituisce in tutte le attività nella quali non riesce.

La principale di questa sarà quella di fare il filo al suo amore segreto. Vestito di tutto punto il robot fa conquiste, porta la fanciulla in una discoteca e la seduce ma, come si sa, le macchine non funzionano sempre e così nel bel mezzo della serata l'eroe di ferro va in tilt. Comunque come tutte le storie divertenti anche in questa non mancherà il lieto fine.

Film girato in economia (è costato 10 milioni) avrà certamente successo per il tipo di comicità surreale e clownesca. Soltanto al termine ci si rende conto che le parole dette sono pochissime, la comicità è quasi esclusivamente visiva e continui sono i richiami a Chaplin e Keaton.

Non è certamente un capolavoro, ha dei momenti di rilassamento ma se divertirsi è un diritto perché aspettare:

Russo Maurizio

donne

Colonia (RFT) - Mille donne a convegno contro il nucleare, la guerra e il servizio militare

Un tappeto di donne intorno al duomo: così si muore di nucleare

Domenica mattina le partecipanti al convegno hanno manifestato in piazza in solidarietà con la lotta antinucleare a Gorleben. In assemblea l'intervento introduttivo denuncia il beruf-verboten contro donne, omosessuali e diversi negli impianti nucleari

Colonia, 16 — Primo convegno del movimento delle donne contro la guerra e il servizio militare. Contenta e curiosa di andarci; anche un po' orgogliosa di questo movimento che è cresciuto nel mio paese, nonostante che da anni non ne faccia più parte. Colonia: sempre la solita; per chi arriva come me da Roma un freddo gelido. Sulle strade i tedeschi «ufficiali», i compagni fricchettoni, vestiti tutti uguali, gli stranieri, soprattutto i turchi, le turche con il fazzoletto in testa. Sei anni fa ero venuta ad abitare in questa città per lavorare all'organizzazione degli operai italiani insieme a quelli tedeschi e turchi alla Ford, dopo la sconfitta di una delle lotte operaie più dure della Germania... Oggi sono venuta per le donne. Alcuni compagni che incontro mi raccontano con gioia della manifestazione contro Strauss di venerdì scorso, quando in tremila (e per la prima volta da tutti i gruppi della sinistra insieme) avevano preparato a questo signore della guerra un ricevimento degno di lui: uova, pomodori e urla di ogni tipo. Lui ha dovuto essere protetto dagli ombrelloni retti dai suoi amici. Lui, nazista, ha subito chiamato nazisti i suoi oppositori. Colonia, città operaia, vuole impedire che Strauss e il suo partito prendano piede al Nord, entrino nella roccaforte socialdemocratica...

struzione di un impianto per l'eliminazione di scorie nucleari. Di nuovo sabato più di tremila persone e cento trattori dei contadini hanno tentato di occupare il terreno ma la polizia li ha sgomberati. Dopo lo «stie-in» le donne hanno fatto un corteo silenzioso dentro il Duomo, in prima fila quelle con le facce dipinte di bianco. La risposta è stata violenta: gli agenti della chiesa preposti all'ordine ecclesiastico cercavano di strappare i manifesti, gli striscioni, picchiavano alcune donne, in difesa di una chiesa le cui maggiori autorità di nuovo, alcuni giorni fa, si dicevano d'accordo con l'energia nucleare e nello stesso momento chiamavano le donne che vogliono o che devono abortire «assassine della nazione».

Quando sono arrivata sabato mattina in quella scuola gigantesca, un po' periferica, dove ha avuto luogo il convegno, ho ricevuto un bigliettino con su scritto: «Contributo al convegno di milleducento lire» e un numero progressivo: 620. Dopo di me sono venute ancora tante altre.

Un'aula enorme, impianto di amplificazione perfetto (nessun ricordo possibile con i luoghi stretti e freddi dei nostri convegni in Italia), tantissime donne, la maggior parte tra i venti e i trenta, alcune più anziane, quasi tutte vestite in calzoncini e tute, colore dominante: lilla e rosa; tante coppie di donne inamorate.

Un intervento introduttivo di una donna del mensile femminista «Courage» ha spiegato con una impressionante chiarezza i pericoli dell'epoca dell'atomo e della guerra prodotti dalla tecnologia maschile: «Se finora noi donne ci siamo dovute ribellare contro la violenza su di noi, ora non possiamo più nasconderci la violenta minaccia che viene dall'uso «pacifico» e militare dell'energia nucleare; non possiamo più delegare decisioni che riguardano così pesantemente la nostra vita.

Lo stato atomico è già realtà, e ci pone di fronte a decisioni difficili, simili e paragonabili a quelle a cui si trovano di fronte le nostre madri nel fascismo. Già oggi il «beruf verboten» (interdizione ai pubblici uffici, ndr) specifico al-

l'interno dell'industria nucleare colpisce donne, omosessuali, stranieri, non sposati, divorziati, perché costituiscono un pericolo per il concetto di lealtà di cui lo stato atomico ha bisogno.

Se negli anni del fascismo i legami internazionali si chiamavano «asse Roma-Berlino» oggi questi legami vanno da Bonn al Sud Africa, a Brasilia, all'Argentina, al Cile, a Israele, tutti quei paesi che già usano l'energia nucleare, e in gran parte perché la Germania ha loro venduto i reattori. Non esiste per noi un uso pacifico o progressista delle armi nucleari: né per la nostra difesa, né per il progresso della classe operaia, né in Occidente, né in Oriente. Rifiutiamo qualsiasi servizio militare...». Il convegno, di cui parleremo più ampiamente domani, segna un salto di maturazione politica del movimento delle donne tedesche, che hanno saputo darsi una continuità e una crescita attraverso contenuti precisi che obbligano ad un andare avanti e non fermarsi agli schieramenti puramente ideologici.

Ruth Reimersthofer

Riceviamo e pubblichiamo volentieri il contributo delle compagne della redazione di Quotidiano Donna

8... 15... 16 pagine: il Quotidiano Donna

8... 9... 15-16 pagine: il nuovo "Quotidiano Donna". In un momento in cui la mancata riforma dell'editoria continua a mettere testate sarebbe bello poter dire a tutti — comprate questo giornale! —. Ma, anche, se lo si urlasse molti non lo comprenderebbero per un motivo quasi banale: è un giornale di donne. Per il mondo della Cultura e del Giornalismo un sottoprodotto.

Il femminismo ha cambiato molte cose, nonostante questo, durante una riunione di compagni abbiamo avuto il piacere di sentire una frase come questa: «Pensa se un giorno a sopravvivere alla moria delle testate fossero solo i giornali delle donne, e chi avrebbe più il coraggio di andare in edicola». Questo è un atteggiamento che va consolidandosi, grazie anche alle stesse donne che attraverso il femminismo hanno raggiunto quell'emancipazione da poter, con una «certa dignità», accedere ai circoli dell'intelligenza maschile, dimenticando le proprie radici. Il separatismo per molte è un fenomeno ormai superato.

E' proprio sul concetto di separatismo che noi pensiamo vada, in questo momento, aperto un dibattito tra le donne.

In una fase iniziale per molte di noi questo ha significato una dura lotta anche a livello personale nella propria famiglia.

Questa lotta contro il maschio si è poi superata per estenderla contro il maschile, attribuito

dominante che permea tutto, a volte anche la nostra coscienza.

Il separatismo è stato, infatti, la prima parola d'ordine attorno alla quale si è coagulato il movimento in quanto soggetto politico. Bisognava percepire fino in fondo la differenza tra tutto ciò che ci è stato imposto e che in parte abbiamo assimilato, con quello che noi avremmo potuto esprimere partendo dai nostri bisogni primari, sempre sacrificati.

Un separatismo estremamente rigido caratterizzò tutta una fase del movimento. Poi un approfondimento, una maggior conoscenza dei nostri livelli di coscienza ha fatto sì che molte donne acquisissero una forza tale da poter accettare lo scontro e quindi il rapporto con il maschile. Il separatismo passa così da una fase negativa (il maschile è negato) ad una fase positiva (il maschile è accettato come un dato del reale con il quale ci si può confrontare o scontrare a seconda delle necessità).

Questo fenomeno lo si percepisce non solo a livello individuale ma anche collettivo. Si passa alla necessità del confronto-scontro con le istituzioni. Ci si dichiara «parte civile» nei processi, si lotta contro le strutture medico ospedaliere per l'aborto, si discute sulle elezioni politiche, nascono radio e giornali di donne. Il separatismo vive una fase non più primitiva.

Singole compagne e interi collettivi si confrontano con il ma-

schile partendo da una loro ragguardevole sicurezza che non determina più posizioni perdenti. Si è più forti.

Un giornale di donne, per noi che lo facciamo, si viene a trovare in questa fase del movimento. Bisogna, quindi, poter parlare di tutto, proprio perché il maschile deve essere conosciuto non tanto per appropriarsene in modo meccanico, ma per poterlo combattere usando — se necessario — anche le sue stesse armi.

Nel primo numero del nuovo giornale (esce mercoledì-19) diamo la voce anche agli uomini. Questa non è una scelta che ci porta a sposare la tesi sulla morte del separatismo — anzi — vogliamo sottolineare che siamo noi (Quotidiano Donna e tutte le donne che hanno intenzione di scrivere su queste 16 pagine) che operiamo questo tipo di scelta. Un atto consapevole che ci rafforza a livello individuale e collettivo.

Il conoscere, ad esempio, cosa pensa Forcella sul femminismo e che cosa questo movimento ha cambiato in lui può forse farci capire il perché di una maggiore attenzione alle donne all'interno della rete 3 della Rai. E' una doppia vittoria! Sia sulla istituzione Rai che all'interno della coscienza di un maschio.

Forse fra qualche anno in edicola il maschio di sinistra non chiederà più «La Repubblica» ma «Quotidiano Donna».

Il collettivo di redazione Quotidiano Donna

Licotia Eubea (CT)

Un corteo mal riuscito, dopo molte polemiche

Licotia Eubea (CT), 16 — La manifestazione contro la violenza carnale si è fatta ma è stata preceduta e seguita da un codazzo di polemiche. In piazza, domenica, si sono ritrovati in pochi e quasi tutti maschi. Il corteo, formato dai compagni del collettivo per i diritti civili di Siracusa e dal collettivo Pinnelli di Licotia Eubea, insieme ad alcuni militanti del PR e a rappresentanti del PCI e del PSI — in tutto quasi 300 persone di cui soltanto una cinquantina di donne — si è snodato attraverso le vie del paese fino a piazza Garibaldi. La gente, le donne licodiesi soprattutto, sono rimaste ferme a guardare ai bordi dei marciapiedi, un po' sbigottite. Eppure proprio in questo paese (distantissimo da Catania e al confine con la provincia di Ragusa) si è verificato il caso di stupro ai danni di una dodicenne, denunciato dai genitori della ragazza e finito in tribunale. P. ha partecipato al corteo, assieme ai genitori e al fratello, ma appariva frastornata, come se tutto quel baccano non la riguardasse.

Questa manifestazione organizzata di compagni estranei alla realtà del luogo, ha colpito senz'altro in modo negativo gli abitanti del paese attirati in piazza più dall'aspetto folcloristico dell'avvenimento e dagli spettacoli (canzoni, cantastorie, eccetera) che dall'esigenza di discutere il contenuto. Tutto ciò ha spinto i collettivi femministi siracusani, e catanesi, le compagne dell'UDI a non partecipare. «Non si può accettare, diceva una compagna che il problema della violenza continua che una donna subisce sia ridotto a spettacolo di cantastorie cantato per di più da un maschio». L'MLD di Catania inoltre, si è dissociato dall'iniziativa che, durante la domenica mattina prevedeva la raccolta di firme per il loro progetto di legge da parte dei maschi organizzatori, perché hanno ritenuto strumentale la decisione di raccogliere queste firme prima ancora che tale campagna fosse stata lanciata a livello nazionale. Un'altra buona occasione per tentare di cambiare qualcosa, è forse andata perduta.

ROMA

Automassaggio, DO-IN, anti-ginnastica insieme a Jacqueline alla Casa della Donna di via del Governo Vecchio giovedì ore 16 sulla terrazza al primo piano (con gioia!).

DO-IN: Do è la traduzione giapponese della parola TAO: la via, la strada che ci porta l'armonia e l'intuizione delle forze universali, la legge che regola l'intero universo.

Il DO è perciò la strada che dobbiamo percorrere per conoscere noi stessi.

Conoscere se stessi, proprio in questo è l'inizio dell'essere liberi.

Conoscere i nostri limiti e le nostre capacità. Soltanto da un centro solidamente equilibrato può nascere qualcosa di stabile e duraturo. Ascoltiamo il nostro corpo. Abbiamo fiducia in lui. Rispettiamo i nostri tempi.

Afganistan**Eliminato un filosovietico
se ne fa un altro**

Il numero due del regime afgano prende il potere dopo un golpe di palazzo, diretto dall'ambasciatore sovietico. Voci sulla uccisione del premier deposto Taraki, e di due ministri

La notizia di venerdì scorso dell'allontanamento dal governo afgano degli unici due militari presenti, aveva già innestato un meccanismo di attenzione per prevedibili, ulteriori colpi di scena. E così è stato. Non soltanto gli autori materiali del golpe che nel 78 mise al potere il regime filo-sovietico, ma anche l'uomo a cui

vietici hanno distrutto l'autosufficienza alimentare dell'Afganistan, obbligandolo a comprare milioni di tonnellate di grano dall'URSS) e ribellioni interne

Svezia**Olaf Palme
vince di un soffio**

I risultati quasi definitivi delle elezioni: 175 seggi a socialdemocratici e comunisti contro 174 della « coalizione borghese »

Stoccolma, 17 — Olaf Palme pare ce l'abbia fatta. Manca al responso finale lo spoglio di 38 mila voti espressi per posta che possono modificare l'attribuzione di un seggio al Parlamento ma non la portata politica di queste elezioni di ieri: la pronta rivincita della « sinistra » contro la « coalizione borghese » che per 3 anni, dopo

lettere annunci

IL CANDIDATO ALLA PIU' GRANDE ILLUSIONE DEI TEMPI MODERNI

Pescara, 7-9-79

Alla redazione di Lotta Continua, mi sono spesso domandato, come mai i discorsi delle lettere non siano più liberi dalle angosce dell'esistenza politica, dalle frustrazioni che la vita sparge sul nostro cammino e che spesso incontriamo, come mai non vi trovo un accenno che aprodi verso altri argomenti? Con ciò, non voglio mortificare il vostro sentiero di approfondimenti individuali che danno motività a certi sfoghi, o atteggiamenti di rivolta legati alle rabbie generazionali, si sa, siamo naufraghi di un mondo migliore, irraggiungibile in un mondo caotico e spersonalizzato come il nostro: anch'io, purtroppo mi mescolo nelle vostre sembianze e voglio sfogare ciò che mi sta dilaniando dentro da vari anni.

Io sono uno sradicato, un reietto per la società che guardo con gli occhi da baciato da dio; sono un compagno anche se sono un travestito, e, per questa mia involontaria colpa che mi trascino sin da piccolo, nel tessuto sociale sono e sarò sempre il candidato alla più grande illusione dei tempi moderni.

Anche se io sono un travestito, un deviate come mi definiscono, anche io sento l'amore, sono per l'amore, e, forse lo conosco più di tutti; per me l'amore è una smisurata potenza, un pianeta affascinante e sconosciuto sul quale si continua a proiettare i propri desideri e i propri ideali, l'amore si è fatto sempre che è l'unica prova dell'esistenza, un modo come un altro per dire che «io esisto», così è anche per me, che nutro e vivo per amare, anche se in un modo che tanti non concepiscono.

All'età di sette anni, una persona ben stretta ai miei genitori (mio zio) abusava della mia tenera età, non mi fermo ricordandomi poi in mezzo alla strada abbandonato senza affetto dei genitori, mi ritrovavo ad essere chiuso in altri istituti per essere poi vittima di sevizie e maltrattamenti da quelli più

grandi di me: sino ad oggi ho vissuto una tormentata esistenza basata tutta sulla discriminazione individuale che mi ha spesso portato a far parte di questi ghetti di stato.

Ecco chi sono e chi sono sempre stato; carissimi uomini, nei vostri occhi ho visto nascondere un abisso di perfida crudeltà e di disprezzo, per voi io sono sempre stato un ramo spezzato che galleggia su un'inane risacca, mentre voi vi librate nell'alto della vostra incontaminata purezza, ma io vi posso garantire che a dividere i miei piaceri tanti di voi volevano il mio posto; allora, perché recriminate? Perché vi nascondete sotto mentite spoglie?

Questo è il mio sfogo che ho voluto posare sulle pagine di LC perché ho sempre sentito il desiderio di acquisire una reazione alla mia lettera, per vedere quante ideologie sono dalle mie parti, per constatare almeno una volta un giudizio del tutto diverso; scrivetemi, ho bisogno di comprensione e di solidarietà.

Vi abbraccio tutti e vi saluto a pugno chiuso dal ghetto di Stato di Pescara.

un travestito incalzato
Giorgiani Giuseppe via S. Donato 2 - 65100 Pescara
P.S. - Per chiunque volesse scrivermi voglio far sapere che ho 19 anni e la mia pena terminerà fra 7 mesi.

PATTI SMITH AVEVA UN PADRE... E LE BASTAVA

Bologna, 9.9.'79 — Stadio Comunale. Patti Smith Group in Concert. Ore 21; uno «sporc» boato stravolge il perbenismo ed il perfezionismo organizzativo della città più «rossa» d'Italia. Un boato che non accoglie la persona fatta mito, ma il mito divenuto musica. Rock-arte ed arte-rock, la vittoria di un concerto finalmente partecipativo e totale diventa celebrazione di una funzione ormai tradizionale ma innovativa nella forma e nel contenuto; il rock'n'roll è vivo!! Bologna invasa dai rifiuti più spregevoli della società, freaks, punks, «drogati», qualche lo sco residuo del convegno/finzione del '77 che distribuisce apaticamente analisi secolari sul rapporto merce/consumo. Quan-

do le tenebre avvolgono lo stadio stracolmo di matti scatenati, le nuove menti del circuito culturale/scio dell'Arca mandano, attraverso l'amplificazione piuttosto deludente, i Rolling Stones, pur di cercare (misteri della Politika) di mettersi in buona luce verso gli emarginati/provocatori convenuti al raduno. Qualcosa che non va, l'eccezione che conferma la regola, c'è sempre; una ragazza che identifica svastiche ed Anarchia, un gruppo di ex-credenti in quel cuneo (Dio, Marx) che ricerca un nuovo credo e con un lancio di palloncini che reggono un cartello («Patti Smith dacci la fede») invocano il nuovo Messia che hanno creato e che ci viene indotto dai mass-media (gli articoli de L'Espresso e La Repubblica insegnano). Forse negli ultimi anni nessuno aveva mai raccolto tanti appellativi; «stronza», «regina del rock», «nuovo messia», «merce da consumare, vuoto a rendere» di sanguinetiana memoria, «diavola», «ammalatrice», tutto per quell'antico vezzo di catalogare e definire persone che esprimono contenuti fuori dai limiti della normale quotidianità. Arca e residui della rivoluzione si contendono la paternità del personaggio, e poi i primi si contendono la paternità del personaggio, e poi i primi si accorgono di essere estranei a tutto ciò che accade al concerto, e gli altri si vedono «costretti» a sorbire 2 ore di «musica rock oppio dei giovani» senza la possibilità di leggere un comunicato... «Fuck politics!».

Certo, i soldi ci sono, fanno parte del gioco, ma ciò che colpisce è il genuino coraggio di essere coerente, di rivendicare la propria libertà d'opinione e la propria indipendenza artistica. Fuori dalla società certo, ma anche fuori da limiti e setarismi dogmatici e da voluttà di potenza/ragione/sopraffazione. Patti Smith è stata tutto ciò. Un concerto che ti coinvolge, ma che ti lascia qualcosa su cui meditare anche in seguito, che ti scuote e di risveglia la soggettività più inconscia, che ridefinisce la non-definitività dell'arte. Nemmeno la barriera, per altri insormontabile della comprensione della lingua, riesce a sopraffare il fluido comunicativo che si instaura tra il gruppo

ed il «pubblico», dall'azzeccatissimo inizio di «So you want to be a rock'n roll star» alla «My Generation» che spacca batteria, amplificazione e chitarra, attraverso la performance letteraria/celebrativa/sperimentale di Ain't strange. La voce in sottofondo di papa Luciana ha mandato in bestia chi voleva Patti con un mitra in mano gridando «viva la rivoluzione».

A Bologna hanno vinto l'arte e la dignità libera, indipendente e culturale del personaggio; chi cercava i casini, il PCI ed i «rivoluzionari» per onori di politica, chi sconsigliava la «new wave» del rock'n roll e viveva sugli allori dei '60, Velvet, Morrison, MC 5 o Fugs che fossero, sono rimasti tutti con l'amaro in bocca e le mani sporche dalle zolle di terra lanciate sul palco. Un'occasione che deve far pensare. Fuori da tutti i circuiti, le definizioni e le limitazioni imposte dal sistema.

Cercando il confronto anche critico con gli altri «compagni», speriamo che la pubblicherete.

Ciao a tutti.

Gianni e Antonella
Pescara

UNA PETIZIONE POPOLARE PER LA PROTEZIONE DEGLI ANIMALI

La «Carta dei diritti dell'animale», proclamata a Parigi il 15 ottobre 1978, ha interpretato e sancito a livello internazionale l'esigenza di nuove leggi a difesa di tutte le specie animali. Un modo concreto, in Italia, di realizzare queste iniziative è, secondo la LIDA, la revisione e l'ampliamento del vecchio art. 727 del codice penale (che punisce con un'ammonda chi inculca sevizie su animali) affinché vengano severamente colpiti coloro che, in ogni campo, compiono atti crudeli nei confronti degli animali. Per questo chiediamo al Parlamento italiano di prendere in esame la petizione (qui acclusa) che la LIDA ha recentemente inviato, chiediamo la collaborazione di tutti i cittadini e delle associazioni interessate per firmare tale petizione, chiediamo alla stampa la divulgazione di questa iniziativa che è im-

portante per il progresso di una società veramente civile.

Petizione popolare

Al presidente della Camera dei deputati

Al presidente del Senato

I sottoscritti, ai sensi dell'art. 50 della Costituzione italiana, chiedono una revisione in senso più ampio ed attuale dell'art. 727 C.P. nello spirito della Dichiarazione universale dei diritti dell'animale (proclamata a Parigi presso la sede dell'Unesco il 15 ottobre '78) con le seguenti modifiche:

a) Chiunque maltratta animali o li sottopone ad eccessive fatiche è punito con una multa da L. 100.000 e L. 1.000.000.
Chiunque compie atti crudeli su animali, provocando loro strazio o sevizie è punito con la reclusione da 4 mesi a 1 anno e con la multa da L. 100.000 a L. 1.000.000.

Ad un aumento della pena è soggetto:

- Chiunque per scopi scientifici, industriali o didattici pratica, autorizza o promuove la vivisezione o la sperimentazione su animali in modo tale da provocare loro sofferenza, menomazione o morte;
- chiunque a scopi alimentari alleva, trasporta o mette a morte animali in modo tale da provocare loro sofferenza;
- chiunque a scopi amatatoriali o culturali importa o esporta animali o ne modifica il ritmo e le condizioni naturali di vita in modo tale da produrre loro sofferenza o morte;
- chiunque adopera animali in giochi, sport o spettacoli che causano dolore o morte per gli animali.

In caso di recidiva il colpevole è sospeso per 2 anni da ogni attività o lavoro che richieda l'impiego di animali vivi.

Tali richieste sono motivate dalla sensibilità nuova maturata nel nostro Paese nei confronti della crudeltà verso gli animali, dalla necessità di rispetto e difesa del mondo animale e quindi dall'esigenza di nuovi mezzi per la lotta contro ogni tipo di abitudine alla violenza.

L.I.D.A.

MERCOLEDÌ 19 un film gratis, «Jonas», che avrà 20 anni nel '20 di Alain Tanner. L'iniziativa è organizzata dalla repubblica e dalla Gaumont. I biglietti sono completamente gratuiti e non occorre nessuna particolare formalità per ottenerli: basterà presentarsi presso gli uffici della Manzoni e farne richiesta in via del Corso 207 (piazza Colonna) vi si accede all'ingresso laterale di via dei Sabin. Orario: 15,30 - 19 nei giorni

di martedì 18 e mercoledì 19.

VARI

CENTINAIA di ecologisti radicali, naturalisti duri, vegetariani estremi, anti-consumisti accesi, nudisti combattivi, accaniti amici delle piante, esperti e militanti di medicina e igiene naturale, escursionisti selvaggi, ecc., socioli e in grado di andare d'accordo tra di loro, cerchiamo per grande rilancio e rifondazione serio e combattivo partito della natura. Esclusi, indecisi e

perditempo. Scrivere a Lega Naturista c/o N. Valerio, via Tocci 5 - 00136 Roma.

AI COMPAGNI della Netzezza Urbana municipalizzata. Siamo in fase di rinnovo contrattuale, il sindacato ha presentato la propria piattaforma. Urgentemente vorrei sapere le posizioni di collettivo e di singoli compagni le rivendicazioni che sono tenute fuori dalle assemblee, urgentemente scrivere a Onofrio Saulle - Casella postale 91 - Molfetta - 70056 (Bari).

COLLEZIONISTA acquista cartoline dal '900 al '945 tutti i soggetti inoltre pagò lire 1.000 cartoline regimenterali secondo genere, più bambole me'glie e oggetti vari. Telefonatemi al n. 06-2772907.

PERSONALI

PER Nino di Palermo (5991343). Dopo tanto tempo ho ricevuto indietro la lettera che ti scrissi e

che non ti hanno consegnato la tua tessera non va bene per il fermo posta. Poiché mi interessa la tua proposta ti prego di telefonarmi al 611.256 possibilmente dalle ore 14.30 alle 15 oppure di comunicarmi il tuo recapito tramite annuncio su LC. Angelo.

PER ALESSANDRA. Non te la prendere cerca di capire che per me stare in casa significa morire di asfissia. Scrivimi ti prego! Ecoti l'indirizzo: Franco Musone, lungarno Mediceo 4 - 56100, Pisa - tel. 050-24922.

LUIGI non importa dove sei cosa fai con chi sei. Per me tutto quel che avviene è giusto. Importa avere tue notizie anche senza indirizzo vivere le tue gioie le tue speranze le tue ansie attendere il tuo ritorno se lo vorrai. Tuo padre.

RUNIONI

MARTEDÌ 18 alle ore

20,30 aula magna università di Lugano (Prevviano) dibattito pubblico organizzato dal Soccorso Rosso Ticinese sul tema: «Democrazia e repressione in Lugano», parteciperanno: Guattari, Paola Negri, F. Piscopo, Lucia Scalzone, Ho Teigel.

CERCO-OFFRO

ROMA. Cerco stanza in casa di compagni, telefono 06-3492678.

SONO un pensionato a Sassaquata, il comune di Milano impietosamente mi scaccia da un piccolo orto. C'è qualcuno che può affittarmi un pezzo di terra? Con un po' di verdure potrei sopravvivere qualche anno in più. Silvia 02-232784 ore 20.

REGALO bellissimi gattini telefonare, Leonardo dalle 9 alle 13 o dalle 15 alle 17, 06-6276641.

ROMA. Compagna cerca una stanza o un appartamento in affitto, tel. a

Flavia ore pranzo, 263413. **URGENTE!!!** Compagnio cercano appartamento 3-4 camere più servizi (zone Flaminio, Monteverde e centro), disposti a pagare fino a 200 mila lire mensili, tel. a Saria 391193 ore pasti, Tano 576341, lunedì, mercoledì, venerdì, ore 9,13,30.

STO CERCANDO casa a Venezia, è difficile trovarla lo so, ma io spero di riuscirci, c'è qualcuno che può aiutarci? Ho un bambino di tre anni è per questo che non posso vivere in pensione e né posso convivere altrimenti il tribunale me lo toglie. La storia è un po' lunga e non credo sia il caso di raccontarla in una lettera in cui chiedo solo se c'è qualcuno che mi può aiutare a cercare casa qui a Venezia e anche a... Non posso lasciare un recapito non avendo casa se qualcuno vuole mi può rispondere con un altro annuncio. P.

Un punto rosso nella tua città

RADIO AGORA'

Emittente Democratica

di Mestre - Venezia 96.750 F.M.

Telefono: (041) 982821

Patti Smith, storia di un equivoco

Musica e silenzio

(...) Forse il potere non ha misurato il peso dell'evento che si è svolto in queste giornate di settembre a Bologna, in questa città che ha gli stessi colori di un altro settembre che adesso sembra già lontano un secolo. Chi è stato allo stadio di Bologna il 9 settembre a questo concerto di Patti Smith che riapre dopo cinque anni la strada alle rock-stars in Italia non può far finta di non vedere quel che è successo realmente su questa scena. La enorme delusione, lo sgomento, il silenzio o l'aggressività implosiva dei settantamila che uscivano dai cancelli deve essere l'occasione per una riflessione. A mio avviso è qui, su questo evento che diventa possibile una riflessione che copre tutto l'arco dei temi urgenti, per noi: la storia di un decennio di lotta di classe per la liberazione, di trasformazione dei comportamenti e del linguaggio e della percezione, la storia di una passione esplosiva e trasformativa, dell'intersecarsi felice fra simbolico trasformativo e immaginario di massa... la conclusione di questo decennio, il 7 aprile, i mille detenuti comunisti, ostaggi nelle mani del potere, che il potere sequestra nel momento in cui questo movimento sente venire meno la fiducia nel suo futuro, nel momento in cui simbolico trasformativo ed immaginario di massa si allontanano inarrestabilmente... il senso di impotenza di fronte all'immensa arroganza del potere, di fronte all'arbitrio, alla illegalità, alla spudoratezza di un Gallucci. E' difficile sdipanare la matassa di emozione e di oppressione, ma è necessario farlo (...).

Non chiedevamo di « leggere un comunicato ». Chiedevamo che quello spazio comunicativo che era il concerto di Patti Smith fosse capace di raccogliere anche la nostra tensione (...).

Domenica pomeriggio Patti Smith ha risposto con una specie di decalogo che comincia dicendo: « Io sono una figlia di Dio. Oggi è domenica e di domenica si deve andare a messa. Io sono americana e credo che tutto si risolverà per il meglio. Delle cose che voi mi dite non me ne frega un cazzo. Se avete delle tensioni, scaricatele altrove... » non mi ricordo gli altri punti (...).

Dentro lo stadio, una folla assolutamente strabocchevole. Una enorme passione implosiva. La sensazione netta di essere paralizzati. Ondeggiamenti di qualche centinaio di persone sotto il palco a sinistra. Dalla curva si sentono sbattere lamiere. Poi incomincia il gioco di massacro che continuerà per tutto il tempo: le bottiglie vuote, le lattine di Coca Cola, le scatolette di carne, le zolle di terra nel migliore dei casi lanciate fra la folla, che colpiscono un braccio, una testa, una faccia. Il pubblico tutto seduto,

divenuto così veramente pubblico. Guai alzarsi, ti trascina per terra una marea di urla e di spintoni (...).

E pot inizia un concerto memorabile. Molti miei amici hanno detto che non era bello, che la musica non era eccellente. Io ho trovato il concerto formidabile. Una capacità spettacolare assolutamente alta. Ma odiosa.

C'è qualcosa da capire qua dentro.

Patti Smith si è interrotta ad un tratto, ed ha urlato: « Everyone Okay? ». Nessuno ha risposto, quella volta. Un silenzio come di paura. Ed ecco quello che ho capito io. La trasformazione rivoluzionaria determina un intersecarsi del simbolico trasformativo (dei progetti, dei desideri, delle ideologie di liberazione) con l'immaginario di massa (l'accumulo non selettivo, non cosciente di immagini che si sedimenta nella testa di milioni e milioni di persone). E' questo intersecarsi che è importante: quando il simbolico trasformativo si è intrecciato con l'immaginario di massa, quando lo ha permeato, lo ha sostanzialmente, allora davvero la rivoluzione è fortissima. Allora possiamo marciare o saltezzare, ma nessuno può fermarci. Questo è successo. E' successo negli anni sessanta e settanta, in forme diverse, con percorsi diversi in USA o in Francia in Italia, ma è successo. Non si capisce l'uguaglianza operaia senza pensare all'intrecciarsi di un discorso politico con l'immaginario prodotto dal pop degli ultimi anni sessanta, come non si capisce la radicalità dei proletarizzati del '77 senza pensare alla miscela della violenza di Jimi Hendrix e della dolcezza dei King Crimson (...).

Patti Smith ha gridato, prima: « Io sono vostra amica. Voi siete miei amici. Okay? ».

Tutta l'enorme passione di immagini, suoni, di materiale accumulato dentro la testa di 70.000 persone si è riconosciuta in questo richiamo. Era lo specchio che si presentava di fronte a noi che ci ricordava di essere il catalizzatore delle pulsioni accumulate nella nostra vita, dei materiali accumulati nel nostro immaginario.

Ed ecco poi che questo catalizzatore scatena la sua potenza dissuasiva: « Questa notte parlerò con Dio. Gli chiederò di maledire voi, di maledire i vostri figli. Affanculo la vostra politica! ».

Quattro minuti di un sibilo pazzesco, il sintetizzatore al massimo, inno a Papa Luciani. Ci stava schiacciando (...). Patti Smith è lì sul palco, dove catalizza tutta la nostra passione e la rende impotente, implosiva, autodistruttiva. Il potere del mito, che era la nostra forza, capacità di andare avanti comunque, di riconoscersi nell'essere diversi e ribelli, ora diventa il mito del potere. E' il potere che lei ha imperdonato, questa sera allo stadio di Bologna.

Il potere che non parla più, che non è più né discorso po-

litico né predica ideologica. Ma è solo silenzio e musica. Non è più consenso, ma capacità di rendere impotente, implosivo ogni dissenso, ogni rabbia, ogni tensione (...).

Non pretende più, ora, il potere, di governare, di convincere, neppure di decidere di ordinare di pianificare. Intende soltanto fare silenzio. O musica (...).

Bologna, 9 settembre

Nè illusioni, nè disillusioni

Patti Smith ci ha scritto. E a noi non resta che girare la sua lettera a quanti desiderano la liberazione e lottano per la trasformazione, dal momento che le questioni che abbiamo abbozzato a Patti Smith sono le medesime che attraversano la trama collettiva di questi anni.

A Patti Smith non siamo andati certo a rivendicare alcun diritto di proprietà: da una parte perché ci ripugna l'idea stessa di essere proprietari di qualcuno, dall'altra perché mortificare in un senso unico la sua convulsa vitalità non gioverebbe davvero a nessuno. Le abbiamo invece accennato, a dispetto di una assortita e miserabile schiera di vigilantes, le passioni e le tensioni del movimento di trasformazione in Italia, il 7 aprile, i prigionieri politici, e in particolare la latitanza cui è costretto Balestrini (che, come Patti Smith stessa, vive la poesia come molecola della liberazione).

Patti Smith ci ha risposto in una lingua altra dalla nostra: muovendosi sul terreno del mutamento dell'esistenza ma rifiutando quello della politica e del movimento di lotta.

Per lei non potrebbe forse essere diversamente, così come è impossibile per noi non odiare il mito Patti Smith, con il suo tremendo potere spettacolare e non amare la donna Patti Smith con la sua voglia di creare nuove forme di comunicazione ed espressione.

Viviamo dunque, lei e noi, lo stesso immaginario della trasformazione da angolazioni notevolmente lontane. Una situazione, ci sembra, appassionante e lacerante al tempo stesso. Una situazione, comunque che non ammette né illusioni né disillusioni.

Franco Berardi Bifo, Franco Borelli, Gianni Sassi

Io sono io amo

«...Come una che è ignorante riguardo alla vostra situazione politica e incapace di esprimere me stessa nella vostra lingua, io mi sento molto piccola e insignificante nei confronti delle tensioni della vo-

stra gente.

La mia simpatia va a tutti gli spiriti oppressi. Ma noi tutti dobbiamo combattere nel contesto che ci riguarda.

Questa notte a Firenze voglio pregare per il vostro amico Nanni come anche per tutti i prigionieri politici, e spero che questo sia più efficace.

Sostanzialmente io sono un' «artista americana», amo Dio e il mio paese, e spero che anche voi proviate amore per le stesse cose ».

Bifo
Firenze, 10 settembre
Patti Smith

Una appropriazione indebita

Questa storia di Patti Smith sembra un po' la storia di un grande equivoco, soprattutto per ciò che riguarda le sue implicazioni politiche. Qui sopra pubblichiamo lo strascico di una polemica che ha occupato a lungo i giornali: in pratica nei due concerti si è voluto vedere il possibile segno di un rilancio o di un affossamento del « movimento ». Smith a Bologna a due anni dal '77 Smith portata dal PCI come schiaffo in faccia al movimento, il movimento che è come un « cavallo brado » (articolo su Lotta Continua) che non si lascerà cavalcare, ecc. In più si è inserita la questione dei detenuti del 7 aprile. Patti Smith deve prendere posizione perché è dei nostri. Se prende posizione vuol dire che il movimento è vivo. Il rilancio si trasforma in rilancio, tutti pronti per una altra stagione.

Come si sa, le cose non sono andate così. Tanta gente, nessun comunicato e un atteggiamento dagli organizzatori visibilmente per esempio a Firenze nel servizio d'ordine del PCI sotto il palco, cinico e banalmente volgare. Insulti sessisti alla cantante, voci grosse, urla. Quasi a dire: Noi non vi consideriamo nulla, vi disprezziamo dal più profondo, con i vostri sacchi a pelo, i vostri spinelli e i vostri voti che non ci date alle elezioni; però a voi piacciono le schifezze pari a voi, e quindi noi ve le facciamo sentire. Vendiamo di tutto, basta ci sia il profitto.

In questa vicenda si inserisce una vicenda personale. Per esempio quella di Franco Berardi, detto Bifo. Nel primo pezzo, che pubblichiamo, c'è la delusione dell'innamorato. E su queste cose non si può mettere bocca, sono sentimenti e in tanto

valgono. Ma si può però constatare che i tentativi di allargare i propri sentimenti ad uso della politica, falliscono nel patetico: quando non nell'illicito: non tengono cioè conto di una situazione visibile a tutti, di evidente lontananza tra le motivazioni che spingono migliaia di persone a muoversi da casa per andare a sentire un concerto e le motivazioni di chi sostiene i detenuti dell'inchiesta « 7 aprile ». La cosa è sotto gli occhi di tutti, ovviamente anche di Bifo, ma l'equivoco permane. Così è sempre Bifo che dichiara alla vigilia che il « movimento » non è morto perché ci sarà tanta gente che andrà a sentire Patti Smith; e poi, inevitabile, viene la delusione, perché politica e sentimento non si sono trovati d'accordo. Ed è sempre Bifo che propone di convocare un grande convegno (« tutti noi abbiamo desiderato l'insurrezione »), sempre sulla base dello stesso equivoco: « Ci rivoliamo alla massa dei giovani che rifiutano il lavoro, agli antagonisti della società », ecc., per liberare la « cultura italiana » che sta in galera. Il problema è semplice. Le masse sterminate cui Bifo fa riferimento non ci sentono; l'oggetto non interessa. Non perché non rifiutano il lavoro o non abbiano tanti motivi per non amare questa società, ma perché le richieste che da più parti vengono loro rivolte, non le trovano particolarmente interessanti.

Trova, in pratica, che tante storie che noi mettiamo al centro del mondo, non solo il centro del suo mondo. Allora subito ci sarà qualcuno che dirà che c'è il riflusso. Riflusso e rilancio dipendono da un comunicato letto, dall'applausometro di un concerto, dallo sfondamento di un cancello? Ammetterete che la cosa non è chiara. Un po' paranoico.

Così è per il convegno proposto: se si vuole fare un convegno sul 7 aprile, sulla repressione, i detenuti politici lo si fa. E si sa che la partecipazione non sarà quella delle « grandi masse » ma quella dei diretti interessati ai lavori, che non sono comunque pochi. Ma non si può giocare su tre tavoli. Non si può per esempio andare in cerca di intellettuali che firmano gli appelli e poi scrivere, come fanno Bifo e Tonni Verità nel documento che abbiamo pubblicato una settimana fa che « Alberto Arbasino è un giullare del regime ». Perché? Che cosa lo differenzia da Nanni Balestrini? Sarebbe ancora giullare del regime se avesse firmato l'appello? E' troppo semplice fare così. E non da risultare, la gente giustamente sfolla. Meglio cambiare copione. (en. de.)

